

276.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 3 MARZO 1965

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	13343	Comunicazioni del Presidente	13344
Disegni di legge:		Corte costituzionale (<i>Trasmissione di atti</i>)	13344
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	13364	Per la morte del Presidente della Repubblica austriaca:	
(<i>Trasmissioni dal Senato</i>)	13343	SCAGLIA, <i>Ministro senza portafoglio</i>	13344
Proposte di legge:		PRESIDENTE	13345
(<i>Annunzio</i>)	13344	Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	13344
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	13344, 13364	Ordine del giorno della seduta di domani	13366
Interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	13366		
Interrogazione (<i>Svolgimento</i>):			
PRESIDENTE	13345		
BO, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>	13345		
	13347		
ROBERTI	13346		
Interpellanza (<i>Svolgimento</i>):			
PRESIDENTE	13347		
GIOMO	13348, 13351		
MAGRÌ, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	13350		
Interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):			
PRESIDENTE	13352, 13362		
MAGRÌ, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	13352, 13353		
MACCHIAVELLI	13352		
REALE GIUSEPPE	13354		
PRETI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	13354		
SERVADEI	13358		
CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i> . 13360, 13361, 13362			
MAGNO	13360		
PELLEGRINO	13361		
PALAZZOLO	13364		

La seduta comincia alle 17.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 26 febbraio 1965.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Breganze, Cavallari Nerino, Darida, Marchiani, Pedini, Sangalli e Sinesio.

(I congedi sono concessi).

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Modificazioni alla legge 2 marzo 1963, n. 283, per quanto concerne la relazione generale sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica in Italia » (*Approvato da quella I Commissione*) (2146);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1965

« Autorizzazione a vendere a trattativa privata al comune di Ferrara il compendio patrimoniale disponibile dello Stato denominato " ex caserma Gorizia ", sito in detta città » (Approvato da quella V Commissione) (2147).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate le seguenti proposte di legge:

DE MARIA: « Estensione ai mutilati e invalidi civili dei benefici di cui alla legge 25 giugno 1956, n. 587, nei concorsi per il conferimento delle farmacie » (2142);

DE MARIA: « Modificazioni all'articolo 8 della legge 10 maggio 1964, n. 336, sullo stato giuridico del personale sanitario degli ospedali » (2143);

DE MARIA: « Concorsi riservati per alcune categorie di sanitari ospedalieri » (2145);

COCCO ORTU e ZINCONI: « Riordinamento delle camere di commercio, industria e agricoltura » (2148).

DE MARIA: « Immissione nei ruoli organici dell'Istituto superiore di sanità dei candidati risultati idonei nei concorsi per assistenti, banditi nell'ottobre 1961 » (2144).

Saranno stampate e distribuite. Le prime quattro, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. La XIV Commissione (Sanità) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

DE LORENZO ed altri: « Composizione delle commissioni giudicatrici dei concorsi a posti di sanitari condotti » (509).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Informo che il ministro della difesa ha comunicato, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, la cessazione da incarichi presso organismi internazionali di dipendenti di quel Ministero.

Il documento è depositato negli uffici del Segretariato generale a disposizione dei deputati.

Trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che nel mese di febbraio 1965 sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate presso gli uffici del Segretariato generale, a disposizione dei deputati.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai ministeri competenti risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Per la morte del Presidente della Repubblica austriaca.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. L'improvvisa scomparsa del Presidente della Repubblica austriaca, Adolf Schaerf, ha suscitato sentimenti di vivo cordoglio nel nostro paese, sentimenti di cui a nome del Governo desidero farmi interprete in questa sede.

La nobile esistenza dell'illustre statista austriaco si è sviluppata secondo una linea di coerenza, di onestà intellettuale, di costante fedeltà ai principi di libertà e di giustizia, tale da assicurare allo scomparso Presidente l'unanime affetto ed il concorde rispetto del popolo che lo ha per due volte eletto alla suprema magistratura della vicina Repubblica.

Per affermare i suoi ideali, Adolf Schaerf più volte ha affrontato il carcere. Dopo la fine della guerra, poté dare il suo valido contributo allo sviluppo ed alla ricostruzione del paese natale. Vicecancelliere dal 1945 al giorno in cui fu eletto Presidente della Repubblica, il 5 maggio 1957, ebbe modo di manifestare, in tutto il lungo periodo di tempo speso al servizio della nazione, eminenti doti

di carattere e di capacità, svolgendo un ruolo determinante nell'orientamento della seconda Repubblica austriaca.

In gran parte a lui si deve il processo di rinnovamento del partito socialista austriaco ed il ristabilimento della piena indipendenza dell'Austria, sancita nel trattato di Stato. La sua voce autorevole si è spesso levata in favore della pace e dell'assoluto rispetto della neutralità austriaca e tutti l'hanno ascoltata con l'attenzione che la nobile figura dello scomparso Presidente imponeva ad amici e ad avversari politici.

Sono sicuro di interpretare i sentimenti di tutti coloro che credono nei principi di democrazia e di progresso, di tutti coloro che credono nel valore di una vita dedicata alla causa della libertà e della giustizia sociale, rendendo un commosso omaggio alla memoria dell'illustre scomparso e rinnovando alla vicina repubblica i sentimenti della più sincera condoglianza.

PRESIDENTE (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Sono sicuro di rendermi interprete del pensiero dell'Assemblea associandomi alle parole di cordoglio ora pronunciate a nome del Governo.

La scomparsa del Presidente della Repubblica austriaca Adolf Schaerf costituisce per la nazione vicina un gravissimo lutto, una perdita destinata a lasciare dietro di sé vivo e profondo rimpianto.

Adolf Schaerf, infatti, il quale oltre che giurista era uomo di vasta e fine cultura letteraria e storica, aveva legato il suo nome alla riconquista dell'indipendenza da parte dell'Austria, dopo aver posto la propria esistenza interamente al servizio degli ideali democratici.

Rinnovo ancora una volta i sentimenti di partecipe cordoglio che già la Presidenza ha espresso a nome dell'Assemblea per il grave lutto che ha colpito il popolo austriaco. (*Segni di generale consentimento*).

Sospendo la seduta in segno di lutto.

(*La seduta, sospesa alle 17,10, è ripresa alle 17,20*).

Svolgimento di una interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle partecipazioni statali ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alla seguente interrogazione, della quale il Governo riconosce l'urgenza:

Roberti, Cruciani e Nicosia, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri delle

partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere se ritengano compatibile la posizione e l'incarico di sottosegretario di Stato, e quindi di responsabile di un ramo della pubblica amministrazione verso tutti i cittadini, con l'atteggiamento settario e fazioso assunto dall'onorevole Donat-Cattin nell'esercizio delle sue funzioni al Ministero delle partecipazioni statali, in occasione di un recente incontro intersindacale. Il suddetto sottosegretario, infatti, nel ricevere le delegazioni dei lavoratori dell'Alfa Romeo di Pomigliano, minacciati di licenziamento, ebbe a dichiarare che per le sue convinzioni politiche si rifiutava di ammettere nella delegazione stessa i rappresentanti di una delle organizzazioni sindacali, che invece erano stati appositamente delegati dai lavoratori del suddetto stabilimento industriale. Gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti di ordine politico ed amministrativo il Governo intenda prendere nei confronti del sottosegretario Donat-Cattin, che ha evidentemente dimostrato di confondere la sede e le funzioni ministeriali con quelle del suo ufficio privato di partito » (1657).

L'onorevole ministro delle partecipazioni statali ha facoltà di rispondere.

BO, Ministro delle partecipazioni statali. Il 13 luglio dello scorso anno la prefettura di Napoli, in un telegramma diretto al ministro del lavoro e della previdenza sociale, si faceva, tra l'altro, portavoce della richiesta avanzata dalla commissione interna e dai rappresentanti sindacali della C.I.S.L., della C.G.I.L. e della U.I.L. per un incontro con i dicasteri competenti al fine di esaminare la situazione aziendale dello stabilimento Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco.

Informato di ciò, non mancavo, anzitutto, di assicurare, attraverso vari scambi di corrispondenza, le maestranze circa l'avvenire dell'azienda e di confermare poi il 30 settembre successivo, con comunicazione diretta al prefetto di Napoli, che il ministro delle partecipazioni statali aderiva senz'altro alla richiesta del colloquio, indicando come data d'incontro un giorno fra il 5 e il 10 ottobre successivo. Il giorno 7 dello stesso mese, impossibilitato a farlo di persona, delegai per tale incontro il sottosegretario onorevole Donat-Cattin. Egli ricevette l'intera delegazione a ciò deputata, la quale, secondo la citata richiesta della prefettura di Napoli e secondo l'elenco predisposto dai lavoratori dell'Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco, comprendeva per l'appunto tutti i membri della commis-

sione interna, i rappresentanti sindacali della C.I.S.L., della C.G.I.L. e della U.I.L.

Nessuna discriminazione è stata pertanto fatta nel ricevere la delegazione dei lavoratori della predetta azienda, né rispondono al vero le dichiarazioni artatamente attribuite dagli onorevoli interroganti al sottosegretario. Sta di fatto, piuttosto, che la lamentata esclusione fu determinata dalla circostanza che l'organizzazione sindacale di cui si tratta non era compresa fra quelle che la prefettura di Napoli aveva indicato quali interessate al problema in discussione e che, d'altra parte, la stessa organizzazione non era rappresentata in seno alla commissione interna, e ciò per libera determinazione dei lavoratori, che non hanno ritenuto in sede di elezioni di affidare la tutela dei loro interessi ai rappresentanti di quella organizzazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Roberti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROBERTI. Onorevole ministro, nel ringraziarla di essere intervenuto di persona a rispondere a questa interrogazione (non proprio immediatamente come ha detto testé l'onorevole Presidente, ma dopo vari mesi, dato che la nostra interrogazione è del 9 ottobre e siamo ormai ai primi di marzo)...

BO, *Ministro delle partecipazioni statali.* Non è dipeso da me.

ROBERTI. ...e nel ringraziarla della risposta, devo rapidamente precisarle la situazione di fatto, che è notevolmente difforme da quella che le hanno comunicato e le hanno fatto rappresentare in quest'aula.

I lavoratori dello stabilimento di Pomigliano d'Arco, che sono poi gli stessi lavoratori dei quali, ella ricorderà, ebbe ad occuparsi vari anni or sono anche con me, con i rappresentanti della « Cignal » e delle altre organizzazioni sindacali, sono gli stessi lavoratori degli stabilimenti meccanici di Pozzuoli. Ella ricorda i dibattiti su quei disgraziati stabilimenti meccanici e ricorda certo come noi le dicessimo, da questi banchi, che essi erano condannati a scomparire. Sono infatti scomparsi e sono stati assorbiti dalle due aziende di Pomigliano d'Arco, l'Alfa Romeo e l'« Aerfer », ambedue a partecipazione statale. E non è che abbiano notevolmente migliorato la loro situazione passando dall'area di Pozzuoli all'area di Pomigliano d'Arco. Le ansie per la stabilità del posto di lavoro e per quanto riguarda le commesse sono continuate a Pomigliano d'Arco come già a Pozzuoli, né credo che in questo periodo la situazione sia molto migliorata.

Proprio per queste preoccupazioni i lavoratori ebbero molte volte a manifestare la loro protesta e a manifestarla anche apertamente, e più volte essi si recarono anche presso la prefettura di Napoli. Ella ha menzionato la data del 13 luglio, ma ciò non avvenne solo in quella data. Questa richiesta, avanzata il 13 luglio 1964, come ella stesso ha ricordato, fu poi accolta dal Ministro soltanto ai primi di ottobre. E sa perché? Perché nei primi giorni di ottobre nelle strade di Napoli molte centinaia di questi lavoratori si incollarono in corteo, arrivarono in piazza del Plebiscito, mandarono le loro rappresentanze in prefettura e misero il prefetto di Napoli nella condizione di dover far presente ulteriormente, ai primi di ottobre, la pressione dell'opinione pubblica cittadina, che secondava la preoccupazione di questi lavoratori, e quindi di premere per un incontro presso il Ministero. Quindi non soltanto i componenti della commissione interna, ma tutti i lavoratori di Pomigliano d'Arco, inquadrati dalle quattro organizzazioni sindacali — C.I.S.L., C.G.I.L., « Cignal » e U.I.L. — fecero presente la necessità di ottenere questo incontro con il Governo.

Tale incontro fu fissato e il prefetto di Napoli avvertì — come era suo dovere — le organizzazioni periferiche dei quattro sindacati (i sindacati metalmeccanici provinciali della C.G.I.L., dell'U.I.L., della « Cignal » e della C.I.S.L.) che l'incontro avrebbe avuto luogo presso il Ministero in data 7 novembre.

In occasione di questo incontro e a seguito dell'invito fatto tramite il prefetto di Napoli, convennero a Roma, presso la sede del Ministero, i rappresentanti sindacali e i lavoratori. Chiedevano di parlare con lei, ma ella non era disponibile. Nulla di male: un ministro ha tanti impegni ed occupazioni e può non essere disponibile. Era disponibile invece il suo sottosegretario, il signor Donat-Cattin. Questo suo sottosegretario si presentò piuttosto corrucciato a quella assemblea di lavoratori. Egli dimentica evidentemente, ora che è sottosegretario per le partecipazioni statali, la sua precedente posizione di lavoratore e di organizzatore sindacale a Torino. Era irritato di dover avere a che fare con costoro, tanto più che costoro chiedevano di parlare con lei, signor ministro, non con lui; e non gradivano di parlare con l'onorevole Donat-Cattin, volevano parlare con il ministro delle partecipazioni statali. Vi erano in anticamera i rappresentanti provinciali e nazionali delle organizzazioni sindacali, i dirigenti dei sindacati provinciali metalmeccanici e i dirigenti

delle federazioni e dei sindacati nazionali metalmeccanici delle quattro organizzazioni; e vi era un gruppo di lavoratori. L'onorevole Donat-Cattin disse che egli non avrebbe ricevuto i lavoratori, ma soltanto i rappresentanti locali e nazionali delle organizzazioni sindacali. Cominciò la chiama di questi organizzatori. Quando arrivò il rappresentante della « Cignal », Verledo Guidi, che ella, signor ministro, conosce e che tante volte ha trattato queste questioni, l'onorevole Donat-Cattin disse che si rifiutava di farlo entrare; e, di fronte alla richiesta del signor Guidi di conoscere le ragioni del rifiuto, egli ebbe a dire che personalmente non avrebbe mai ricevuto, per le sue convinzioni politiche, un rappresentante della « Cignal ».

Signor ministro, questo tristo figuro che è il signor Donat-Cattin, tristemente noto per aver organizzato l'emigrazione delle domestiche in Inghilterra attraverso una strana associazione (e non si sapeva poi quale fine facessero le domestiche calabresi che egli avviava nella ricca Inghilterra, lucrando notevolmente) e altrettanto noto per i suoi traffici, fatti anche in quest'aula di recente, per cui ha subito una sanzione dal suo stesso partito, dovrebbe ben sapere che se è liberissimo di professare qualsiasi opinione politica come cittadino, come uomo di partito e come deputato, quando invece è preposto ad un alto ufficio della pubblica amministrazione, quando dispone di uffici, di macchine e di segretari pagati dal contribuente italiano, dai lavoratori italiani, quando insomma agisce in veste di uomo di Governo, non può manifestare le sue private valutazioni politiche assumendo atteggiamenti che sono in contrasto con la Costituzione e con gli obblighi cui tutti i funzionari pubblici, anche i sottosegretari di Stato, devono ottemperare. Tali atteggiamenti sono altresì in contrasto con i nostri impegni internazionali, con gli impegni del M.E.C., circa la libertà e la parità sindacale. Egli in questo modo viene meno al suo dovere d'ufficio e ai suoi doveri di cittadino.

Mi meraviglio che il Governo continui ad avere la sventura di conservare nei suoi ranghi questo messere e devo quindi dichiarare tutta la mia insoddisfazione e la mia protesta, non a lei personalmente, signor ministro, ma a questo messere, per queste sue manifestazioni che gli hanno meritato dai rappresentanti della « Cignal » presenti in quella riunione la taccia di maleducato e di prepotente, qualifiche di cui è stato gratificato in presenza dei lavoratori, che a tale giudizio non poterono non aderire. (*Applausi a destra*).

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Una sola parola per deplorare le ingiurie a cui l'interrogante...

ROBERTI. Ella può non associarsi alle mie parole, ma non può deplorarle. Questo, se mai, è in facoltà del signor Presidente.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Deploro che ella si sia abbandonato ad insinuazioni e ad ingiurie.

ROBERTI. Ella non può farlo!

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Devo confermare la mia solidarietà al collega sottosegretario, il quale non ha mancato al suo dovere. Perché sta di fatto (lo creda o non lo creda, lo voglia ammettere o non lo voglia, l'onorevole Roberti) che le cose si sono svolte per l'appunto come testé ho dichiarato. Il sottosegretario, cioè, ha ricevuto soltanto le persone che gli erano state indicate dalla rappresentanza sindacale dell'azienda di Pomigliano d'Arco. Egli non era tenuto a fare niente di più e ha fatto bene a non fare niente di più. (*Proteste a destra*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di questa interrogazione urgente.

Svolgimento di una interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza dell'onorevole Giomo al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri della riforma della pubblica amministrazione e della pubblica istruzione, « per conoscere per quali motivi il ministro della pubblica istruzione ha consentito e consente ad un certo numero di dipendenti privilegiati, taluno dei quali non proveniente dalla scuola, di raggiungere in servizio il settantesimo anno di età, mediante il passaggio effettuato proprio *in limine* del sessantacinquesimo anno di età dal ruolo dei provveditori agli studi al ruolo degli ispettori centrali, con tutti i benefici consequenziali, non ultimo il vantaggio dei prossimi conglobamenti e relative pensioni e buonuscite notevolmente maggiorate, negando invece ad altri provveditori, aventi gli stessi o anche maggiori titoli, uguale beneficio. L'interpellante ritiene infatti che l'esercizio ministeriale dei poteri discrezionali debba attuarsi secondo principi di specchiata equità e di superiore giustizia e moralità politica e amministrativa, in attesa che la riforma burocratica normalizzi definitivamente situazioni ingiuste e sperequazioni paradossali. L'interpellante chiede di conoscere pertanto

se si ritenga opportuno rivedere, alla luce di queste esigenze e per il bene della funzione della scuola e della pubblica amministrazione, i criteri fin qui seguiti e provvedere ad estendere retroattivamente la concessione a tutti coloro che risultino obiettivamente meritevoli, riparando così palesi, stridenti, macroscopiche disparità di trattamento. In uno Stato di diritto tali lesioni dell'ordinamento giuridico e costituzionale ed il mancato rispetto dei fondamentali principi che regolano l'egualianza e lo *status* dei pubblici dipendenti (i quali sono anche e prima di tutto cittadini) non possono trovare un comodo alibi nell'esercizio di una discrezionalità che non deve però mai assumere i caratteri dell'arbitrio. L'interpellante chiede quindi che il Governo e particolarmente i ministri della pubblica istruzione e della riforma della pubblica amministrazione riparino a tutto ciò con legittimi, radicali, risolutivi provvedimenti, dei quali l'interpellante ravvisa la improrogabile, urgente necessità » (312).

L'onorevole Giomo ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

GIOMO. Il problema affrontato con questa interpellanza riguarda non solo i dipendenti della pubblica istruzione, ma tutti i funzionari dello Stato. Si tratta di una questione che investe il principio dello Stato di diritto, il quale non può assolutamente permettere così gravi sperequazioni. In sostanza, si consente ad un certo numero di dipendenti privilegiati di raggiungere in servizio il settantesimo anno di età mediante il passaggio, effettuato *in limine* del sessantacinquesimo anno di età, da un ruolo ad un altro, nel fatto specifico dal ruolo dei provveditori agli studi al ruolo degli ispettori centrali del Ministero della pubblica istruzione, con tutti i benefici conseguenziali, non ultimo il vantaggio dei prossimi conglobamenti, relative pensioni e buonuscite notevolmente maggiorate. Si nega, invece, eguale beneficio ad altri funzionari aventi gli stessi o anche maggiori titoli.

È chiaro che in uno Stato di diritto tale lesione dell'ordinamento giuridico e costituzionale e il mancato rispetto dei fondamentali principi che regolano il trattamento e lo *status* dei pubblici dipendenti (i quali sono anche, prima di tutto, dei cittadini) non possono trovare un comodo alibi nell'esercizio di una discrezionalità che non deve però mai assumere i caratteri dell'arbitrio.

Al grave significato politico dell'arbitrio denunciato si aggiunge la disparità macroscopica e iniqua di trattamento del personale appartenente alla stessa amministrazione e

agli stessi ruoli, disparità tanto più acuta e sensibile perché essa reca danni ingenti. Trattasi, nei cinque anni compresi fra il sessantacinquesimo e il settantesimo anno di età, della falce di alcune decine di milioni, ivi compresa l'enorme differenza nella liquidazione della buonuscita, nel frattempo passata da una media di tre milioni a ben 12 o 13 milioni. Questo danno ingente, poi, è recato proprio nel delicato momento dell'abbandono del servizio attivo a benemeriti dipendenti che hanno servito per oltre quarant'anni lo Stato in posizioni di alta responsabilità e di notevole impegno e sacrificio, mentre la loro opera ed esperienza potrebbero ancora essere preziose, tanto da risultare spesso insostituibili. Si vedono infatti ogni giorno le conseguenze deleterie per la pubblica amministrazione della perdita di eminenti collaboratori; particolarmente nell'attuale clima di irrequietezza in cui versa la nostra scuola la presenza di uomini di lunga esperienza e di particolare sensibilità potrebbe essere quanto mai preziosa per evitare scandali, o pseudoscandali, come quelli scoppiati anche negli ultimi giorni in alcune città d'Italia e segnalati negli ultimi tempi anche dalla stampa.

Il problema, giuridico, morale e politico, tocca un numero rilevante di dipendenti statali di tutte le amministrazioni e di tutte le categorie e gradi. Se abbiamo rivolto la nostra interpellanza non solo al ministro della pubblica istruzione (più direttamente chiamato in causa) ma anche al Presidente del Consiglio e al ministro per la riforma della pubblica amministrazione, è perché appare assurdo, addirittura enorme, che proprio nel clima preparatorio di una riforma da cui si attende un riordinamento si verifichino invece anomalie tanto stridenti, tali da infirmare e da pregiudicare ogni efficace tentativo di migliorare la situazione, mentre il momento e il clima della riforma dovrebbero apparire ed essere utilizzati come particolarmente propizi per impedire o riparare con estrema facilità simili profonde lesioni dei tessuti più delicati dei pubblici organismi e dei loro quadri dirigenti.

Facciamo appello, in proposito, anche alla qualificata testimonianza di un esperto della materia, l'onorevole Lucifredi, che saggiamente ha ammonito e insistito come parlamentare e come ministro perché siano evitati e riparati errori grossolani, inqualificabili, offensivi della dignità dei funzionari, della equità e del buon costume politico, in un reggimento democratico di origini delicate e recenti quale è il nostro.

Infatti le norme che regolano i requisiti e i limiti di età, il pensionamento e le condizioni di esso hanno carattere generale, toccano alti e sacri principi dell'eguaglianza dei cittadini dinanzi alle leggi e sono essenziali per le garanzie costituzionali proprie di uno Stato di diritto. Appare quindi conveniente, necessario e urgente che il Presidente del Consiglio e i ministri competenti provvedano subito a regolare la materia e a sanare le ingiuste omissioni avvenute contemporaneamente ai provvedimenti con cui sono stati favoriti alcuni funzionari e trascurati altri.

Né può essere taciuto e trascurato il fatto che, tra i funzionari ingiustamente esclusi, vi sono persone di eminente valore cui dovrebbe, anche in considerazione dei servizi resi alla patria quali combattenti nella grande guerra e nelle successive, essere concesso il riconoscimento mancante. È giacente, dal 1963, in tal senso una proposta di legge presentata a questa Camera dagli onorevoli Raffaele Leone ed altri, la quale è appunto rivolta a sanare uno degli aspetti più ingrati e stridenti della situazione denunciata.

Quanto all'oggetto specifico della interpellanza anche il Ministero della pubblica istruzione adotta con il suo potere discrezionale le decisioni relative alla scelta delle persone che, trovandosi nel ruolo dei provveditori, vengono chiamate a far parte del ruolo degli ispettori. La discrezionalità comunque non può superare i limiti di una giustizia palese che deve avere il carattere di particolare impegno giuridico, politico e morale. Potere discrezionale non significa, infatti, potere arbitrario, cioè potere esercitato senza alcun motivo idoneo a giustificare il provvedimento o i provvedimenti adottati nell'interesse del servizio. Quando, ad esempio, sono prescelti degni funzionari per servizi oggettivi resi alla amministrazione e non ne sono prescelti altri più degni dei prescelti per gli stessi titoli, si fornisce l'esempio di un potere esercitato in modo arbitrario. A prescindere da un eventuale ricorso giurisdizionale contro tali provvedimenti, essi devono essere incontestabilmente e doverosamente oggetto di richiamo in sede politica, non soltanto come manifestazione di un potere esercitato non conformemente all'interesse dell'amministrazione pubblica ma anche per ragioni sostanziali di grave lesione di principi costituzionali. La censura politica è tanto più giustificata nei casi in cui è palese l'intenzione di favorire i propri amici politici o determinate clientele ambientali e regionali.

Soprattutto questa endemica piaga della vita politica italiana, aggravata dal fascismo, che chiedeva la tessera politica...

GUARRA. Quattro milioni di italiani avevano la tessera.

GIOMO. ...per una carriera amministrativa, deve portarci a denunciare questi fatti come la prova di un malcostume dilagante che la rinnovata democrazia non soltanto non ha saputo combattere ma ha addirittura incoraggiato attraverso le innumerevoli forme di sottogoverno.

Da qui nascono il sostanziale conformismo e ossequio spesso insincero, dei quali tutta la vita pubblica del nostro paese è permeata. Dice Tacito che « la vocazione dell'ossequio e della servitù crea più tiranni di quanto gli stessi tiranni non creino servi con la forza ». Né il Ministero della pubblica istruzione può far valere una pretesa carenza di posti nell'organico degli ispettorati centrali, perché vi sono numerosissimi posti scoperti ed è sentita nelle varie direzioni generali la necessità di coprirli.

Comunque in questo caso il Ministero darebbe maggior peso alla gravità dell'arbitrio commesso favorendo alcuni privilegiati e contestualmente negando tale privilegio ad altri che hanno uguali e maggiori titoli. Infatti la legge 7 dicembre 1961, n. 1964 (articolo 1, primo comma, e articolo 7, ultimo comma), fissa in 235 unità l'organico degli ispettori centrali, mentre la situazione ufficiale un anno fa presentava 93 posti coperti e ben 142 scoperti. Alla luce di queste esigenze e per il bene della funzione della scuola e della pubblica amministrazione, noi chiediamo di conoscere se si ritenga opportuno rivedere i criteri fin qui seguiti e provvedere ad estendere retroattivamente la concessione a tutti coloro che risultino obiettivamente meritevoli, riparando così palesi, stridenti, macroscopiche disparità di trattamento.

Il Governo, e specialmente il ministro per la riforma della pubblica amministrazione, nonché gli altri ministri interessati, hanno facilmente la possibilità di risolvere, senza aggravii finanziari, le lamentate ingiustizie con provvedimenti semplicissimi di natura transitoria, tanto più necessari in quanto rivolti a non pregiudicare la libertà e l'efficienza delle norme in preparazione. Né ci si risponda con argomenti che non tengano conto del preminente aspetto politico e morale, che altrimenti si eluderebbe la sostanza profonda che ha ispirato la presente interpellanza.

Il problema prospettato dall'interpellanza è quindi effettivamente un problema che ha

creato e crea sperequazioni ingiuste e paradossali.

Sennonché queste situazioni anomale e talvolta arbitrarie riguardano anche altri casi, oltre quelli denunciati, nel campo dello stesso Ministero della pubblica istruzione. Infatti, se è vero che i provveditori agli studi fruiscono di un trattamento diverso rispetto agli ispettori centrali ai fini del collocamento a riposo (i provveditori vanno a riposo a 65 anni, gli ispettori centrali a 70), non è men vero che gli stessi provveditori agli studi a loro volta, per l'aliquota che accede alla carriera per concorso per soli esami e perciò con le stesse modalità previste per i funzionari direttivi del Ministero della pubblica istruzione, si sono trovati in una posizione economica e morale di vantaggio attraverso una legge particolare, definibile come una tipica « legge-fotografia » rispetto a loro colleghi ispettori centrali, che esercitano funzioni le quali devono ritenersi persino superiori a quelle da essi esercitate. Infatti, gli ispettori generali sono rimasti fermi al coefficiente 670, mentre i provveditori agli studi hanno raggiunto inspiegabilmente il coefficiente 700, con tutte le conseguenze che ne derivano sull'aumento degli emolumenti accessori e nel trattamento pensionistico.

Quando poi il discorso si fa più generale, le ingiustizie divengono ancora più numerose e stridenti. Si pensi, per esempio, al fatto che i magistrati vanno a riposo a settant'anni, mentre i funzionari delle altre amministrazioni vanno a riposo a sessantacinque. In altri termini, si ritiene che l'invecchiamento operi al limite di settant'anni su persone che esplicano compiti di altissima responsabilità, ma che lo stesso invecchiamento operi al limite di sessantacinque sul modesto archivistista o usciere del Ministero.

Tutto ciò premesso, elementari esigenze di giustizia e di moralità politica ed amministrativa richiedono un riordinamento dell'intera materia, nel senso che per tutti gli appartenenti alle carriere dello Stato debbono vigere eguali principi e criteri, sia per quanto riguarda lo svolgimento della carriera sia per quanto riguarda il trattamento economico. Esiste da anni un ministro per la riforma della pubblica amministrazione: noi liberali, che siamo particolarmente sensibili ai problemi dello Stato e dei suoi organi, chiediamo che la riforma della burocrazia preceda ogni altra riforma della nostra vita democratica. Senza uno Stato moderno, bene articolato, non è possibile pensare ad una società bene organizzata e soprattutto non è possibile pensare

all'efficacia di qualsiasi altra riforma. È del tutto contrario alla concezione dello Stato moderno, cioè dello Stato di diritto come noi lo concepiamo, anzi ne costituisce la più grave menomazione, l'aver creato, attraverso una legislazione che è di favore per alcuni e di danno per altri, situazioni che producono così patenti e flagranti violazioni delle più elementari norme di equità e di giustizia. (*Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

MAGRI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Il vigente testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato (ossia il decreto 10 gennaio 1957, n. 3) contempla, come è noto, la possibilità di attuare trasferimenti degli impiegati da un ruolo all'altro della stessa amministrazione. In particolare l'articolo 200, secondo comma, del citato testo unico stabilisce che « il ministro competente, su conforme parere del consiglio di amministrazione e con il consenso degli interessati, può disporre il trasferimento degli impiegati civili da un ruolo ad altro di corrispondente carriera della stessa amministrazione ».

Nell'esercizio della facoltà prevista dalla norma, la valutazione delle esigenze di servizio non è rimessa pertanto alla esclusiva competenza del ministro: i singoli provvedimenti di trasferimento debbono, infatti, essere adottati su conforme parere del consiglio di amministrazione.

Si deve precisare, inoltre, che l'amministrazione, nel disporre i trasferimenti di cui trattasi, non agisce su domanda degli eventuali interessati, anche se degli interessati è richiesto il consenso.

Giova, al riguardo, ricordare che, in una recente decisione, il Consiglio di Stato ha espressamente affermato: « Il trasferimento di ruolo ai sensi dell'articolo 200 del testo unico 10 gennaio 1957, n. 3, viene effettuato nell'esclusivo interesse dell'amministrazione e nel suo discrezionale apprezzamento della situazione di organico e delle esigenze di servizio; la domanda dell'impiegato è, quindi, irrilevante e non basta a creare, a carico dell'amministrazione, l'obbligo di iniziare il procedimento previsto dall'articolo 200 e di promuovere il parere del consiglio di amministrazione ».

Ciò premesso, si fa presente che, in base alla citata norma e sotto l'osservanza dei limiti e delle condizioni che essa stabilisce, sono stati disposti alcuni trasferimenti nel

ruolo degli ispettori centrali, per far fronte alle particolari esigenze determinate, da un lato, dallo sviluppo delle istituzioni scolastiche e, dall'altro, da quelle del ruolo degli ispettori centrali, queste ultime non del tutto soddisfatte mediante i relativi concorsi, o per laboriosità di procedimenti o per mancanza di partecipanti.

In questa situazione, la scelta è caduta su alcuni provveditori (quattro provveditori sono stati trasferiti nel 1963 ed uno solo nel 1964) che, per la carriera svolta nella scuola, prima che negli uffici amministrativi, e per la loro specifica competenza in talune discipline, possono offrire, nelle nuove funzioni, una collaborazione particolarmente qualificata.

Il fatto, messo in luce dall'onorevole interpellante, che essi si trovassero sulla soglia del collocamento al riposo, che per i provveditori agli studi è fissato al compimento del 65° anno e, per gli ispettori centrali, al compimento del 70° anno, non poteva determinare preclusioni sul piano giuridico né su quello umano; è logico, anzi, che lo scopo di non rinunciare al contributo delle speciali capacità e competenze si realizzi, ordinamento giuridico permettendolo, in prossimità del raggiungimento del limite di età. Invero altri provveditori, pur avendo chiesto e sollecitato provvedimenti analoghi, non li hanno ottenuti: si tratta, in tutto, di otto unità. Tale circostanza non può tuttavia essere assunta per dedurre, dal mancato esercizio della facoltà prevista dall'articolo 200, «palesi, stridenti, macroscopiche disparità di trattamento» né le altre gravi valutazioni dell'onorevole interpellante. L'amministrazione ha ritenuto di fare limitato uso della facoltà prevista dall'articolo 200; ed è nella natura stessa della norma il limite, anzi la preclusione, a determinazioni con carattere di generalità (cioè, nella fattispecie, estese a tutti i provveditori agli studi).

Ciò premesso, sembra evidente che non si possa parlare, da un canto, per i funzionari trasferiti, di dipendenti privilegiati, e dall'altro — per i funzionari non trasferiti — di negata giustizia. Uno degli 8 funzionari che non hanno ottenuto il trasferimento ha prodotto ricorso straordinario al Capo dello Stato. L'amministrazione, che sul ricorso si è già pronunciata, attende di conoscere il parere del Consiglio di Stato.

Quanto alla richiesta dell'onorevole interpellante di rivedere i criteri fin qui seguiti e di provvedere ad estendere retroattivamente la concessione a tutti coloro che risultino

obiettivamente meritevoli, si deve far presente quanto segue: *de iure condito*, né l'articolo 200, come si è già detto, né la situazione del ruolo degli ispettori centrali consentono siffatte estensioni, a parte la preclusione derivante da altri impedimenti di carattere giuridico: si tratta di funzionari già collocati a riposo, nei confronti dei quali, ormai, non sarebbero possibili provvedimenti di trasferimento. Sotto il medesimo profilo va pure considerato che l'applicazione generale e indiscriminata dell'articolo 200 porterebbe ad eludere la norma che fissa al compimento del 65° anno di età il collocamento a riposo dei provveditori agli studi. A questo proposito vorrei fare osservare all'onorevole Giomo che il rapporto tra i vari coefficienti e i diversi termini per il collocamento a riposo sono soluzioni che scaturiscono da leggi votate dal Parlamento e che pertanto sono soggette alla sovrana decisione del Parlamento stesso e non all'arbitrio dell'esecutivo.

De iure condendo, non sembra che la situazione richieda soluzioni immediate, al di fuori del quadro generale dei provvedimenti che dovranno essere adottati sulla base delle linee direttive del piano della scuola o sulla base del riordinamento della pubblica amministrazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Giomo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIOMO. La risposta sarebbe stata più pertinente se si fosse trattato di un chiarimento domandato dal Consiglio di Stato. Io non ho chiesto di conoscere i motivi giuridici che hanno indotto il Governo a prendere quelle decisioni. Siamo perfettamente convinti che tutto quanto il sottosegretario ci ha detto, nella prima parte, è la dimostrazione che la legge è stata rispettata dal Governo. Quel che il sottosegretario non ci ha spiegato è il perché della scelta di quei quattro provveditori agli studi e non degli altri otto; e quali sono stati i criteri per i quali sono stati scelti quei quattro e non gli altri otto. Questo è il problema politico che, in questa sede, volevamo discutere, e che investe lo Stato di diritto, nel quale la discrezionalità del ministro non può correre il rischio di divenire arbitrio. Evidentemente, quando non si sceglie, per esempio, il più anziano della graduatoria dei provveditori, forse a causa dei suoi trascorsi fascisti o perché non ha in tasca la tessera di un partito, ma si sceglie l'ottavo nella graduatoria di anzianità dei provveditori agli studi (guarda un po', di quella provincia dove si presenta candidato il Presidente del Consiglio dei ministri), provveditore agli studi

che è stato candidato al Senato per la democrazia cristiana e trombato, evidentemente i sospetti politici da parte di coloro che presentano l'interpellanza diventano più gravi. Ed è per questo, onorevole sottosegretario, che mi dichiaro assolutamente insoddisfatto della risposta che mi ha dato. (*Applausi*).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Macchiavelli, ai ministri della pubblica istruzione e della marina mercantile, « per sapere se ritengano di dotare l'istituto nautico di Genova di una nave-scuola, da servire eventualmente anche per gli allievi dell'istituto nautico di Camogli. Ritene l'interrogante quanto mai utile rinnovare, anche nel settore delle scuole marinare, i programmi didattici, offrendo agli allievi, oltre all'insegnamento teorico — già oggi di prim'ordine — un cospicuo tirocinio pratico, da effettuarsi su navi-scuola assegnate direttamente alle direzioni didattiche degli istituti nautici: quanto meno agli istituti più importanti come i due esistenti a Genova e Camogli, per ormai lunga tradizione fucina dei migliori comandanti e direttori di macchina della nostra marina mercantile » (1492).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

MAGRI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Il Ministero della pubblica istruzione ha già predisposto un piano inteso a dotare di moderne navi-scuola gli istituti tecnici nautici, che attualmente dispongono solo di modeste imbarcazioni per esercitazioni. La prevista costruzione di navi-scuola, adatte a crociere piuttosto lunghe, consentirà di migliorare la parte pratica degli insegnamenti e, quindi, la preparazione professionale dei futuri diplomati. Nel quadro di detto piano è stata già ordinata ai cantieri navali di Viareggio, ed è attualmente in corso, la costruzione di una prima nave-scuola. Essa, fino a quando non saranno state costruite altre navi-scuola, potrà essere utilizzata da diversi istituti tecnici nautici — ivi compresi quelli di Genova e Camogli — secondo un programma che il Ministero della pubblica istruzione avrà cura di far concordare fra gli istituti medesimi all'inizio di ciascun anno.

PRESIDENTE. L'onorevole Macchiavelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MACCHIAVELLI. Mi dichiaro senz'altro soddisfatto della risposta dell'onorevole sotto-

segretario, il quale mi consentirà, per altro, di aggiungere alcune considerazioni alle sue comunicazioni.

Gli istituti medi superiori di istruzione in generale hanno, ai fini delle esercitazioni di laboratorio, uffici e officine particolarmente attrezzate, così come avviene nel settore agricolo, dove vi sono campi sperimentali per la zootecnia e per l'agricoltura, così come avviene per le scuole industriali propriamente dette.

Era una cosa veramente grave che altrettanto non si facesse per gli istituti nautici, i quali preparano i nostri giovani che debbono poi imbarcarsi e percorrere il mare sia nello stato maggiore sia alla direzione delle macchine. Vi furono per il passato, per la verità, alcuni precedenti. Ricordo quello, se non vado errato, della nave-scuola *Patria*, che per altro naufragò intorno al 1900, non perché fosse andata a picco, ma perché non riusciva a servire tutti i giovani allora iscritti ai nostri istituti nautici. Vi fu l'esperimento della *Cini II*, che non ebbe un risultato positivo, anche perché la crociera era di circa due mesi, era legata ai collegamenti con l'Africa occidentale e quindi vi era una disparità di trattamento e di insegnamento anche dal punto di vista scolastico fra i 300-400 giovani che potevano effettuare tali crociere e la grande massa dei 7-8 mila studenti che non ne potevano beneficiare.

Abbiamo appreso con soddisfazione notizie dell'iniziativa per cui nei cantieri di Viareggio è in costruzione una nave-scuola. Riteniamo, per altro, che questo sia troppo poco. Mi risulterebbe che allo studio vi sia anche, per conto della regione siciliana, qualcosa dello stesso genere per gli istituti nautici dell'isola. Credo però che, per avere un piano organico, sarebbero necessarie almeno quattro navi-scuola. In questo modo si potrebbero fare, oltre alle crociere che pure avrebbero una finalità istruttiva, di orientamento, per infondere nei giovani l'amore per il mare, anche crociere brevissime, di quattro o cinque giorni, per insegnare ai giovani tutta quella che è la navigazione, non solo quella costiera, astronomica, ma anche la pratica con gli strumenti di bordo, che non si possono avere allorquando l'insegnamento viene fatto esclusivamente a terra.

Io da genovese non richiamo l'attenzione dell'onorevole sottosegretario sull'importanza dei nostri tre istituti (quelli di Savona, di Genova e di Camogli) da cui escono fra i migliori dei nostri capitani di mare, ma esprimo la più viva preoccupazione — è questo un

discorso che facciamo con lei per la prima volta, perché l'abbiamo sempre fatto in sede di Commissione X e di discussione del bilancio della marina mercantile — per il problema veramente grave dei giovani che disertano il mare, perché una gran parte dei diplomati dagli istituti nautici, purtroppo, per maggiori allettamenti che hanno attraversato l'impiego a terra, dopo un breve periodo di tempo non continuano la navigazione. È un grave problema che si pone all'attenzione di tutto il paese e che certamente sarà tenuto nella dovuta considerazione anche dal suo Ministero, perché esso è di primaria importanza e ha riflessi importantissimi per la vita e lo sviluppo nazionale.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Reale Giuseppe, Amodio, Buzzi, Titomanlio Vittoria, Prearo e Ruffini, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere se ravvisi la necessità di prendere in favorevole considerazione le richieste di riduzione di orario di insegnamento per i presidi e vicepresidi delle scuole secondarie, quando ricorrano i termini di cui alla circolare ministeriale 2 ottobre 1961, protocollo n. 21090: tanto più appare indifferibile la richiesta riduzione, quando si consideri che in atto, molto spesso, per lo sviluppo delle istituzioni scolastiche, oltre la sede centrale dell'istituto, vi sono succursali e sezioni staccate site a decine di chilometri; finalmente pare doversi sottolineare l'assoluta gratuità della prestazione dei vicepresidi — prestazione né poca, né facile — sicché ben logica discende la sollecitata riduzione d'orario di insegnamento » (1695).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

MAGRI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Il Ministero non ha mancato di disporre, anche per l'anno scolastico 1964-65, l'esonero dei presidi dall'insegnamento in casi, diversi da quelli espressamente contemplati dalle norme vigenti, in cui si presentavano particolari difficoltà per lo svolgimento dei compiti direttivi.

Come è noto, in base alle norme vigenti, i presidi dei licei e degli istituti magistrali sono tutti dispensati dall'insegnamento (articolo 14 del regio decreto 6 maggio 1923, n. 1054). I presidi degli istituti di istruzione tecnica sono dispensati se il numero degli alunni è superiore, da un biennio, a 250 (articolo 30 della legge 15 giugno 1931, n. 889). I presidi delle scuole medie non sono tenuti all'insegnamento quando il numero degli alunni superi i 200 (articolo 9 della legge 1° luglio 1940, n. 889).

Per il settore dell'istruzione artistica la situazione è la seguente. I direttori delle accademie di belle arti non sono esonerati dall'insegnamento; non esistendo un apposito ruolo organico, essi sono scelti tra gli insegnanti di materie artistiche, che si giovano, per altro, della collaborazione degli assistenti.

I direttori degli istituti d'arte e dei conservatori di musica non hanno invece obblighi d'insegnamento. Ai direttori delle scuole d'arte è stato concesso l'esonero totale o parziale in casi in cui se n'è ravvisata la necessità, per il numero elevato degli allievi o per altre circostanze. Per i vicedirettori non viene disposto alcun esonero, salvo qualche particolare caso meritevole di considerazione ed il caso dei vicedirettori delle accademie di belle arti, in quanto essi hanno l'onere della direzione dei licei artistici annessi alle accademie.

Circa, in particolare, il settore dell'istruzione secondaria, al quale si riferisce la circolare n. 21090 del 28 ottobre 1961, citata dall'onorevole interrogante, si fa presente che, con circolare n. 15710/2A del 26 settembre 1964, rinnovandosi le disposizioni impartite negli anni precedenti, il predetto esonero è stato previsto per i seguenti casi: a) preside di scuola media, con un numero di alunni inferiore a quello fissato dalla legge quale condizione per l'esonero (più di 200 alunni), il quale disimpegni l'incarico di presidenza di altra scuola, ubicata in sede diversa, qualora il numero complessivo degli alunni delle due scuole superi il predetto limite di 200 alunni; b) preside cui siano affidate, per assoluta impossibilità di provvedere diversamente, più di due scuole, ubicate in sedi distanti tra loro, anche se complessivamente gli alunni non siano più di 200.

La circolare n. 15710 del 1964 — diversamente da quella n. 21090 del 1961 — non ha tenuto conto di quanto disposto dall'articolo 10 della legge 22 aprile 1932, n. 490, per le scuole di avviamento, dato che queste sono state trasformate in scuole medie (la citata legge fissava, quale limite numerico oltre il quale ricorreva l'esonero, quello di 250 alunni, e prevedeva l'esonero parziale nel caso in cui, pur non essendo superato il predetto numero, ricorressero difficili condizioni di funzionamento).

Inoltre la circolare n. 15710 non ha più previsto l'esonero parziale per il caso in cui al preside fossero affidate due scuole con un numero complessivo di alunni inferiore a quello stabilito per l'esonero totale.

Quanto all'esonero totale o parziale dall'insegnamento dei vicepresidi, il Ministero

ha provveduto in senso positivo nei casi in cui le scuole presentavano un elevato numero di alunni, cioè è stato concesso l'esonero ai vicepresidi di scuole con almeno 1.200 alunni. Non è stata prevista la riduzione dell'orario per i casi in cui gli alunni raggiungessero i 750, come era stabilito, con riguardo alle scuole medie, dalla circolare n. 21090 citata dall'onorevole interrogante.

È comunque da far presente che è stata avvertita dal Ministero l'esigenza di una nuova disciplina legislativa della materia che tenga conto delle varie circostanze (numero delle classi, doppi turni, sezioni distaccate, scuole coordinate, reggenze di altre scuole, ecc.), in presenza delle quali, per assicurare il pieno svolgimento dei compiti di direzione, sia necessario procedere all'esonero totale o parziale dall'insegnamento per i presidi e i vicepresidi.

Per soddisfare tale esigenza è stato predisposto uno schema di provvedimento legislativo che attualmente si trova in fase avanzata di esame da parte delle amministrazioni interessate.

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Reale ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

REALE GIUSEPPE. Ringrazio per la diffusa risposta: ringrazio non soltanto per la buona volontà dimostrata, ma soprattutto per la volontà politica di intervenire legislativamente in una materia tanto delicata.

Se il parlamentare può ritenersi soddisfatto, vorrei che lo fossero anche gli interessati, a nome dei quali devo fare qualche considerazione. In particolare vorrei sottolineare alcune situazioni riguardanti i vicepresidi.

L'onorevole sottosegretario ha parlato di esonero dall'insegnamento per presidi di scuola media con più di 200 alunni. Mi risulta di professori che sono presidi contemporaneamente di una scuola media e di una sezione staccata di istituto professionale e che, pur dovendo dirigere complessivamente più di 200 alunni, non hanno avuto l'esonero, non trattandosi di scuole affini. A me pare che il numero debba costituire, quale che sia il tipo di scuole, condizione necessaria e sufficiente perché l'esonero venga concesso.

Sono lieto di sentire che il Ministero intende tener conto non soltanto del numero degli alunni ma anche delle sezioni staccate, del numero delle classi, dei turni pomeridiani, circostanze finora non sufficientemente valutate. Si dà il caso di istituti con sedi distaccate lontane perfino più di cento chilometri: l'istituto tecnico Pezzullo di Cosenza ha una

sezione in città, un'altra a Costrovillari, a 75 chilometri dal capoluogo, un'altra a Rossano, a 119 chilometri, un'altra a Trebisacce, a 106 chilometri. Come può, in casi del genere, il vicepresidente sostituire adeguatamente il preside se è legato all'insegnamento?

Mi rendo conto che i criteri annunciati dal Ministero hanno valore futuro perché siamo ormai a marzo e la vita degli istituti è quindi pienamente avviata. Rilevo nell'occasione che va veramente data lode a tutti quei professori i quali, assumendo l'onere di essere vicepresidi, si sobbarcano ad un lavoro pesante e non retribuito, dimostrando ancora una volta come gli uomini della scuola sanno esser pronti ad offrire la propria esperienza e capacità, pur senza la prospettiva di un vantaggio o di un riconoscimento. Anche attraverso il loro esempio resta confermato il primato della nostra scuola, che sa essere veramente degna di una società democratica.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Servadei, al ministro senza portafoglio per la riforma della pubblica amministrazione, « per conoscere come intenda mettere in grado la Corte dei conti di procedere più rapidamente nell'esame e nella definizione dei ricorsi in materia di pensioni di guerra. L'interrogante fa presente: che presso la Corte dei conti sono pendenti circa 200 mila ricorsi, i quali vengono definiti alla media di 20 mila all'anno; che il recente provvedimento legislativo di riapertura dei termini per la presentazione delle domande di pensione di guerra comporterà presumibilmente la presentazione di altri 200 mila ricorsi, col risultato di giungere alla ultimazione degli esami — qualora si mantenga l'attuale ritmo — nell'anno 1985, vale a dire a 40 anni esatti dalla fine della guerra; che in diverse altre nazioni le pratiche citate sono di una semplicità elementare e sono in genere istruite e definite, su scala regionale, da funzionari aventi il grado dei nostri giudici conciliatori; che, per tutto questo, la materia impone urgenti e radicali modificazioni, essendo inconcepibili — in uno Stato moderno e democratico — tante lentezze e tanta poca certezza del cittadino nei suoi diritti » (2083).

L'onorevole ministro senza portafoglio per la riforma della pubblica amministrazione ha facoltà di rispondere.

PRETI, Ministro senza portafoglio. Preciso subito all'onorevole Servadei che quanto dirò non è una risposta di tipo burocratico ma implica la mia responsabilità diretta.

Il problema dei ricorsi in materia di pensioni di guerra innanzi alla Corte dei conti è assai grave. Peccato che in quest'Italia dove a volte si ingigantiscono problemi minimi, si continui da anni ad ignorare completamente una situazione che veramente fa poco onore all'amministrazione del nostro paese! Ma forse è difficile attrarre l'attenzione dei cittadini su questo problema che pure ha un elevato, anche se silenzioso, umano contenuto.

Alla data del 31 gennaio 1965 risultavano pendenti alla Corte dei conti quasi 251 mila ricorsi per pensioni di guerra. Di questi, 11 mila devono considerarsi abbandonati, non avendo gli interessati avanzato entro l'anno domanda di fissazione dell'udienza come è prescritto dalla legge. Quindi la Corte dei conti in tutto deve ancora giudicare 240 mila ricorsi. Di questi circa 20 mila sono pronti, cioè sono iscritti o da iscrivere a ruolo; naturalmente deve ancora intervenire la decisione. Negli ultimi quattro anni l'andamento dei ricorsi definiti è stato il seguente: nel 1961 circa 13 mila; nel 1962 circa 18 mila; nel 1963 circa 16 mila (si è quindi tornati indietro); nel 1964, infine, si è arrivati a circa 21 mila. Tenendo conto di questo andamento, si può ritenere che, se la legislazione in materia di ricorsi per le pensioni di guerra non verrà modificata, la Corte dei conti potrà conservare il ritmo massimo di decidere 20 mila casi all'anno: per esaurire dunque tutti i ricorsi pendenti (circa 240 mila) occorrerà la bellezza di altri 12 anni.

La situazione però è anche più difficile, perché va tenuto conto pure delle pratiche pendenti presso la direzione generale delle pensioni di guerra al Ministero del tesoro. Come è noto, infatti, la grande maggioranza dei cittadini, quando si vede respinta la domanda per ottenere la pensione di guerra, dal momento che non costa niente, fa ricorso alla Corte dei conti. Del resto, l'Italia ha una tradizione di liti e di cavilli. Questo spiega come ognuno ricorra contro il decreto negativo. Se il Parlamento non avesse approvato la legge n. 240 del 1961, alla direzione generale delle pensioni di guerra pratiche pendenti non ve ne sarebbero più. Viceversa il Parlamento nel 1961 ha riaperto i termini per fare domanda per pensioni di guerra, e di conseguenza oggi ci troviamo di fronte ad un numero esorbitante di nuove domande. Non ero favorevole a quella legge, avendo avuto l'esperienza di tre anni e mezzo di sottosegretario per le pensioni di guerra, ma in questa materia sono stato sempre sfortunato: il Parlamento ha sempre agito in maniera opposta al mio

pensiero. Senza quella legge, dicevo, oggi il Ministero del tesoro dovrebbe esaminare le domande di aggravamento e di reversibilità, mentre gli uffici provinciali esaminerebbero le altre praticette relative all'assegno di previdenza, all'assegno di incollocamento, ecc. Con la riapertura dei termini, viceversa, sono pervenute altre 274 mila domande al Ministero del tesoro. Di queste, più di 82 mila sono state definite e 105 mila sono in corso di istruttoria. A queste ultime vanno però aggiunte altre 86 mila domande che sono state tenute in sospenso perché presentate prima della riapertura dei termini, ma io credo che, non trattandosi di domande presentate troppo tardi, ma presentate troppo presto, dovranno essere esaminate a loro volta. Quindi, la direzione generale delle pensioni di guerra deve esaminare ancora 190 mila nuove domande.

MAGNO. Ne arriveranno altre ancora.

PRETI, *Ministro senza portafoglio*. Sì, ma adesso voglio stare nel minimo per far capire a che anno si andrebbe a finire.

Ora, dei provvedimenti di prima liquidazione (i provvedimenti di prima liquidazione sono quelli che riguardano le domande di pensione di guerra, poi vi sono gli altri che riguardano gli annessi e connessi), in applicazione della legge del 1961, nel 1962 i concessivi superano i negativi (6 mila contro 5 mila), nel 1962 ancora i decreti concessivi superano i negativi (9 mila contro 8 mila), viceversa nel 1964 i concessivi sono stati 18 mila e i negativi 31 mila. Questo si spiega: a mano a mano che il tempo passa vengono esaminate domande meno fondate e meno documentate e quindi la percentuale dei decreti negativi, contro cui poi si ricorre, è destinata ad aumentare.

Si può, dunque, ritenere che delle 190 mila pratiche ancora da decidere, almeno due terzi saranno decise negativamente. Il che significa che vi saranno ancora 120 mila provvedimenti negativi su domande di pensione di guerra.

Mi pare difficile pensare che meno di 100 mila facciano ricorso, se sono ancora al mondo: e quindi avremo altri 100 mila ricorsi dinanzi alla Corte dei conti. Con il ritmo di 20 mila ricorsi annui, occorreranno altri cinque anni. Quindi, dodici anni per la prima parte più cinque anni per questa seconda parte e si giunge a diciassette anni.

Ma non è finito, perché il Ministero del tesoro adotta numerosi provvedimenti successivi alla prima liquidazione, cioè quelli per aggravamento, per reversibilità, per assegno di previdenza, per assegno di incollocamento, ecc. Nel 1962 ne sono stati adottati 96 mila,

75 mila nel 1963, 79 mila nel 1964. La media dei provvedimenti negativi, non di prima liquidazione, ma sulle altre istanze, negli ultimi tre anni è stata di 32 mila. Voglio ammettere che con il passare degli anni sia destinato a diminuire il numero dei provvedimenti secondari, cioè successivi alla prima liquidazione, per la naturale legge del passare del tempo. Credo però che si potrà arrivare ad altri 300 mila provvedimenti negativi del Ministero del tesoro con almeno altri 100 mila ricorsi alla Corte dei conti, cioè uno su tre. Con 20 mila pratiche evase all'anno, occorreranno altri cinque anni.

In tutto quindi si può presumere di dover attendere ancora 22 anni perché la Corte dei conti abbia finito di decidere sui ricorsi relativi alle pensioni di guerra. Ora nel 1987 coloro che hanno fatto la guerra avranno almeno 72 anni, prendendo come età media dei combattenti quella degli appartenenti alla classe del 1915. Davvero non credo che il Parlamento ed il Governo possano rassegnarsi ad una situazione di questo genere. L'ammettere che la Corte dei conti abbia da concludere l'esame dei ricorsi relativi alla seconda guerra mondiale quando, come dicevo, i ricorrenti avranno in media 72 anni (facendo riferimento a quelli della classe 1915, che non erano certo più i vecchi combattenti), significa in definitiva riconoscere l'impotenza e l'inadeguatezza della struttura statale italiana.

Direi che nulla si può rimproverare alla Corte dei conti come tale. Quegli alti magistrati fanno di tutto per decidere sollecitamente i ricorsi; e bisogna dar loro atto della serietà, della capacità, dello spirito di sacrificio che li anima. Ma è il sistema che è assolutamente inadeguato, in quanto siamo rimasti fermi ad una procedura di cento anni fa, dell'Italia dei tempi di Crimea quando in guerra vi erano mille o duemila morti, mille o duemila mutilati e le domande di pensione erano poche migliaia.

Ora non vi è dubbio che anche l'Italia — come altri paesi — avrebbe dovuto adottare, dopo la seconda guerra mondiale, in materia di pensioni di guerra, una legislazione snella e consona agli eventi. Queste cose io le dicevo quando ero sottosegretario per le pensioni di guerra, ma le ho sempre dette senza fortuna, purtroppo. Negli altri paesi evoluti si procede in altra maniera: non esiste più il sottosegretariato per le pensioni di guerra, ma sono i tribunali circoscrizionali che decidono con procedure assai più sollecite. In Italia per decidere su una pensione di guerra e per sapere

se magari uno s'è fatto male alla gamba al fronte o se, invece, aveva male alla gamba prima, quando era ancora a casa, si scomodano magistrati di quarto e di terzo grado addirittura (quelli che una volta avevano il titolo di eccellenza)...

VALITUTTI. Ma è lei il ministro per la riforma della pubblica amministrazione!

PRETI, *Ministro senza portafoglio*. Sto parlando io infatti, e non sto dicendo che le cose vanno bene. Se mi aiutate, possiamo anche cambiarle.

Si scomodano — dicevo — magistrati che potrebbero essere più opportunamente adibiti a compiti degni delle loro alte capacità.

Ora vorrei dire che l'attuale procedura, molto complessa, centralizzata, non può consentire un lavoro agile e adeguato alle necessità; né, d'altra parte, si può pensare che un organo giudicante di così alto rango possa adottare quelle semplificazioni processuali che sono caratteristiche dei giudici minori.

Vi sono inoltre alcune strozzature nella procedura attuale. Tremenda, per esempio, è la strozzatura del collegio medico-legale. Pensate che quando la pratica è al Ministero del tesoro il parere medico è fornito dalle commissioni mediche ospedaliere, e ve ne sono molte, distribuite ragionevolmente in Italia; ma quando la pratica viene alla Corte dei conti per il ricorso, ogni pratica deve andare all'unico — unico per tutta l'Italia! — collegio medico-legale, ed è naturale che la pratica vi stia tre anni perché evidentemente non si è mai adottata alcuna misura di decentramento.

Ora, a mio parere personale ed anche a parere degli uffici della riforma, se si vuol veramente risolvere il problema della rapida definizione dei ricorsi non si può assolutamente prescindere da un decentramento dell'organo giudicante e da una vera e propria semplificazione dei giudizi.

Il bello è che per la sua parte il Ministero del tesoro già dieci anni fa, quando io ero sottosegretario per le pensioni di guerra, ha proceduto. Infatti, come dicevo, in materia di assegni di incollocamento, di assegni di previdenza e di numerosi altri assegni che non enumero, non è che decida il Ministero, ma decidono i 92 uffici provinciali del tesoro e decidono a tamburo battente; ma se uno ricorre, deve adire l'unico organo, cioè la Corte dei conti.

Ora perché non si dovrebbe adottare una procedura del genere anche per quanto riguarda i ricorsi? In verità, devo osservare

che fra le numerose proposte di legge presentate in materia pensionistica, nessuna affronta questo problema. Vi sono le proposte di legge Palermo, Amadei Giuseppe, Tibaldi, Barbaro (si tratta di un collega purtroppo deceduto, ma vi sarà certamente un secondo firmatario), vi è la proposta di legge Angelilli e ve ne sono altre; ma esse si preoccupano prevalentemente, oltre che della questione economica (e su ciò *nulla quaestio*), di fissare procedure più favorevoli ai mutilati e invalidi di guerra, cioè per il ricorso più favorevole, ma non si preoccupano di rendere più agile il ricorso. Eppure questo è il problema di fondo! Ora devo dire, per rispondere all'onorevole Valitutti, che l'ufficio della riforma della pubblica amministrazione, anche se molti avanzano dubbi sulla nostra effettiva competenza in questa materia (poi, non si sa quali poteri abbiano i ministri senza portafoglio)...

VALITUTTI. Sono i più potenti.

PRETI, *Ministro senza portafoglio*. I più potenti forse nell'ordine delle precedenze, ma non nella realtà delle cose.

Dicevo, l'ufficio della riforma della pubblica amministrazione ha preparato uno schema di disegno di legge che prevede un certo snellimento della procedura e soprattutto il decentramento. Se devo esprimere il mio parere, io l'avrei fatto più drastico. Ma ella sa, onorevole Valitutti, che, quando si è a contatto con la burocrazia, bisogna sempre attenuare un po' gli intendimenti dei politici.

Noi abbiamo chiesto il parere della Corte dei conti, la quale lo ha comunicato, dicendo come e qualmente le esigenze da noi poste siano giustissime, ma come e qualmente quelle cose non si potrebbero fare. E così saremmo al punto di prima.

Mi rendo conto della assoluta necessità di risolvere celermente questo problema e faccio appello anche alla solidarietà dei parlamentari di tutte le parti, siano di partiti governativi, siano di partiti non governativi. Questo non è un problema politico che possa interessare la sinistra più che la destra, il centro-destra più che il centro-sinistra: questo è un problema di carattere squisitamente amministrativo, che interessa chiunque si preoccupi del buon nome dell'amministrazione e, direi quasi, della nazione italiana.

E mi lascino dire gli onorevoli colleghi che la riforma delle strutture amministrative, per l'esperienza che ho avuto, è, sotto certi aspetti, più difficile delle riforme sociali, anche quelle ardite, contro cui magari i parlamen-

tari del gruppo liberale protestano così clamorosamente. Si tratta, infatti, di rompere molte incrostazioni, di vincere la battaglia contro mentalità tradizionali e di non arrendersi di fronte ai muri di gomma, che sono i muri più tremendi. Quando si trova chi dice di no, almeno si ha una risposta; ma quando si trova il muro di gomma, non si sa veramente come fare e da che parte voltarsi.

Per risolvere questo problema (e mi rivolgo a tutte le opposizioni, che hanno sempre interesse a porre i problemi in un certo modo per creare difficoltà al Governo)...

CANTALUPO. Non su questo problema!

PRETI, *Ministro senza portafoglio*. Ma è il mestiere dell'opposizione di porre i problemi in un certo modo, ed è normale che l'opposizione cerchi di mettere in imbarazzo il Governo. Orbene, per risolvere questo problema bisogna essere assolutamente antideagogici. Se il Parlamento anteponesse la preoccupazione formalistica della garanzia giuridica del ricorrente all'esigenza della rapidità e della snellezza, noi non cambieremmo niente e lasceremmo le cose come stanno; e neppure faremmo opera di giustizia, perché la giustizia che arriva dopo 10-20-30 anni, come in questo caso, non è giustizia, ma è veramente una somma ingiustizia. Non si servirebbero in questo modo gli interessi dei combattenti, né gli interessi generali del paese, al quale dobbiamo dare una buona amministrazione nel più ampio senso della parola, con l'eliminazione del maggior numero possibile di motivi di malcontento, tanto più se il fare questo non costa un soldo!

MAGNO. In tanti anni, non avete risolto questo problema! Il suo discorso, onorevole sottosegretario, mi sembra un attacco ai governi che si sono succeduti dal dopoguerra ad oggi.

PRETI, *Ministro senza portafoglio*. Non sto facendo alcun attacco, anche se riconosco senz'altro che questo problema non ha avuto soluzione. Del resto sono stato per molti anni membro del Governo e di conseguenza dovrei attaccare me stesso. Ma ella avrà certamente capito le ragioni per le quali non si è riusciti a sfondare il « muro di gomma » cui prima accennavo. Anche senza che io scenda nei dettagli, una persona intelligente come è lei dovrebbe certamente aver intuito le cause, che non sono certamente politiche, di questo stato di cose. Sostenendo che tali ragioni sono politiche, ci porremmo su un piano falso e favoriremmo una inopportuna polemica che avrebbe come conseguenza quella di lasciare le cose come stanno.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1965

Comunque, onorevole Magno, poiché ella mi ha voluto tirare in ballo, si ricordi che, quando ero sottosegretario alle pensioni di guerra, ho combattuto per moralizzare il settore delle pensioni di guerra una difficilissima battaglia, che si è chiusa con la mia sconfitta. Il gruppo parlamentare al quale ella ha l'onore di appartenere in quella occasione non votò a favore delle mie proposte, che erano le proposte del Governo, ma a favore di quelle avanzate dai rappresentanti dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra, i quali praticamente tolsero al Governo e a me qualsiasi possibilità di andare avanti in un settore nel quale io, con buone intenzioni e con il consenso del Governo di allora, cercavo invece di mettere un po' d'ordine e, me lo si lasci dire, di fare anche un po' di pulizia.

PELLEGRINO. La responsabilità sarebbe, dunque, del Parlamento e dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra!

PRETI, *Ministro senza portafoglio*. È inutile fare polemiche sulle responsabilità. Le cose sono andate nel modo da me descritto, come ognuno può controllare attraverso i resoconti parlamentari. La « legge Villa », che, secondo me, non fu certamente produttiva, è stata approvata con i voti determinanti del gruppo comunista.

PRESIDENTE. L'onorevole Servadei ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SERVADEI. La risposta alla mia interrogazione (che è la seconda sulla materia, poiché la prima decadde senza aver ottenuto risposta) mi sodisfa per l'ampiezza dei dati, per l'impegno e la comprensione sociale, umana e giuridica che da essa traspaiono e che d'altra parte contrassegnano la sua non facile opera di governo, signor ministro. Con altrettanta franchezza devo dirle, però, che sono del tutto insoddisfatto del modo col quale continuano a svolgersi le cose e in particolare del ritmo col quale procede l'esame dei ricorsi. Del tutto insoddisfatto sono egualmente per la lentezza esasperante con la quale procede lo schema di disegno di legge recante modifiche alle norme sui ricorsi in materia di pensioni di guerra (sottoposto al parere della Corte dei conti a sezioni riunite nel giugno del 1964) e che, a quanto mi risulta, non è neppure assurto alla modesta dignità di disegno di legge. Eppure, onorevole ministro, ella ha riconosciuto che quello schema rappresentava già un'attenuazione rispetto alle esigenze da lei avvertite, e per di più giungeva in ritardo rispetto ai bisogni che siamo qui a sottolineare.

Onorevole ministro, ella nella sostanza ha riconfermato i termini della mia interroga-

zione. Vi sono, *grosso modo*, 200 mila ricorsi pendenti, e la riapertura dei termini voluta dalla legge 9 novembre 1961, n. 240, per la presentazione di altre domande di pensioni di guerra, avendo già permesso circa 280 mila nuove domande al Ministero del tesoro, lascia facilmente supporre che i ricorsi aggiuntivi non saranno meno di altri 200 mila.

La Corte dei conti, come ella ha detto, ha definito 13.063 ricorsi nel 1961, ne ha definiti 18.570 nel 1962, 16.045 nel 1963, 20.933 nel 1964. Ammesso che la cifra raggiunta nel 1964 non debba subire flessioni in avvenire, come è accaduto nel 1963 rispetto al 1962, i 400 mila ricorsi già presentati o potenziali, saranno così definiti nel corso dei prossimi vent'anni. Ella, onorevole ministro, è stato meno ottimista precisando che presumibilmente occorreranno 22 anni. Si finirà dunque nel 1985 o nel 1987, in occasione della celebrazione del quarantesimo anniversario della fine del secondo e, speriamo ultimo, conflitto mondiale.

Il problema a questo punto è, per la mia parte e — ritengo — per il Parlamento e per il Governo, di evitare ad ogni costo e con ogni mezzo che le angosciose questioni aperte, per questo non secondario aspetto, dalla furia disumana della guerra, debbano trascinarsi tanto a lungo, con un costo di sofferenze e di sfiducia del cittadino nello Stato e nelle istituzioni che sarebbe gravissimo, e che nessuna classe dirigente responsabile può continuare a tollerare.

Credo che il centro del problema sia questo: collocare lo Stato e il suo per altro costosissimo apparato al servizio della collettività e del cittadino, e non viceversa. Si tratta di scelta di non secondario momento, di una scelta che può anche richiedere operazioni non indolori; pur tuttavia bisogna avere il coraggio di affrontare simili operazioni, non potendosi in eterno conciliare il citato elementare principio di democrazia con le strutture, gli strumenti, la mentalità di una organizzazione statale nata e sviluppata in un'epoca e su presupposti assai diversi da quelli sui quali noi ci muoviamo.

Se mi permette la digressione, onorevole ministro, voglio dire che ella ha il non facile compito di conciliare il momento concettuale di libertà e di sovranità del cittadino — che è permanente — con quello funzionale dei rapporti quotidiani fra esso cittadino e lo Stato. Questo è il momento che conta più di ogni altro perché il cittadino può interessarsi dei grandi principi, ma la cosa che più gli sta a cuore è che questi principi si traducano a livello delle sue esigenze, delle sue necessità

e delle sue esperienze quotidiane. Ed ella, che è buon cultore di studi storici, sa benissimo che su questo adeguamento si sono giocate le sorti non soltanto di governi, ma addirittura di rivoluzioni, di fasi politiche e sociali nuove.

È la ragione per la quale ho visto con compiacimento porre nelle prime pagine del progetto di programma di sviluppo per il quinquennio 1965-1969 il problema della riforma della pubblica amministrazione, il problema cioè degli strumenti adeguati alla politica di programmazione e di crescita civile e sociale del paese, che è la base fondamentale su cui sono nati l'attuale Governo e la maggioranza di centro-sinistra.

Lo ammetta però, onorevole ministro (e già lo ha fatto), di riforma si parla da molto tempo, ma di risultati concreti se ne sono visti assai pochi, giungendo addirittura alla drammatica constatazione che l'inadeguatezza degli strumenti crea un solco profondo fra scelte politiche e azione pratica, e fa correre permanentemente il pericolo di vanificare tali scelte. È un tema assai grave, non sufficientemente presente forse alla coscienza del paese e forse neppure ancora giustamente collocato nell'azione e nella scala di priorità del Governo.

Ecco perché, ritornando dal generale al particolare, riaffermo la mia insoddisfazione per il modo lento, stanco, settoriale, col quale il grave problema dei ricorsi per le pensioni di guerra si trascina. E non ha rilevanza soltanto il fatto che in altri paesi dell'Europa occidentale la questione sia stata definitivamente e favorevolmente risolta da anni attraverso forme di decentramento istruttorio e decisionale e attraverso norme semplici e chiare, applicabili senza patemi d'animo da funzionari aventi il grado dei nostri giudici conciliatori e quindi collocati assai al di sotto dei nostri ex gradi terzo e quarto della burocrazia statale, tra l'altro, fregiantisi ancora abusivamente — come del resto accade anche a politici — del soppresso e seicentesco titolo di « eccellenza ». Ha rilevanza che la Corte dei conti giudichi la velocità raggiunta insuperabile, lo *status* quasi ottimo, la procedura perfetta ed intoccabile, e non sia essa, Corte dei conti, davanti a tante carte che ingialliscono e che esprimono altrettante sofferenze umane, a proporre snellimenti, acceleramenti, ponendo se necessario il potere legislativo e l'esecutivo, sulla base di un'esperienza che non può durare, davanti a motivate dimissioni nel caso in cui le proposte siano disattese. Ha rilevanza ancora che il citato schema di legge da lei formulato continui a dormire

il sonno del giusto e venga lodato a parole e combattuto nella sostanza da chi considera il nuovo — anche un modestissimo nuovo burocratico e procedurale — una specie di apocalisse, pur di fronte alle insufficienze ed alle nequizie del vecchio.

Il poco tempo a mia disposizione non permette, signor ministro, che le legga significativi stralci di lettere giunte da ricorrenti da decenni in attesa di conoscere la loro sorte: sono parole che vanno al cuore e pongono anche gravi problemi di coscienza.

Nella disputa fra sostenitori della pena di morte e sostenitori dell'ergastolo, vi è una considerazione fondamentale che depone a favore dei secondi: la possibilità di riparare agli errori giudiziari. Ma può la lentezza o l'errore giudiziario essere valido motivo per condannare chi ha sofferto per il proprio paese ad una specie di ergastolo morale e psicologico, nell'attesa di un giudizio che resta oggi per molti una specie di giudizio universale? E come potranno, quando vi sarà questo giudizio universale, scoperchiarsi i sepolcri dei vecchi combattenti, quando a decine di anni dal sorgere dei motivi del ricorso, questo verrà accolto e magari nel frattempo la morte avrà ghermito anche i figli ed i figli dei figli?

Onorevole ministro, ella sa come me che nella vicenda il problema è uno solo: dare urgente soddisfazione ai 400 mila che attendono e che fanno di dover attendere. Tutto il resto è accessorio ed assolutamente irrilevante. Spinga quindi a fondo l'acceleratore, faccia scansare chi resta in mezzo alla strada. Lo Stato di diritto deve avere la meglio. La burocrazia va aggiornata nelle leggi, nelle funzioni, nella qualità, nel costume. Spinga a fondo, perché le pratiche assumano per chi le tratta un volto e un'anima: il volto del cittadino da servire equamente, l'anima dei problemi, delle sofferenze, dei drammi che quelle carte molte volte esprimono. In quest'opera, onorevole ministro, ella avrà con sé non soltanto il mio partito, il partito socialista italiano che ho l'onore di rappresentare, non soltanto la parte migliore di questo Parlamento ma l'intero paese, la cui lievitazione democratica si scontra ad ogni pie' sospinto con abitudini e regole inadeguate.

Ad avere la meglio in questa battaglia devono essere i cittadini, la cui sovranità democratica non può essere ulteriormente contestata tutti i giorni, lo ripeto, dalla presenza e pratica di un passato che, oltre tutto, non è neanche stato un passato glorioso. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, tutte dirette al ministro dell'agricoltura e delle foreste, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Magno, Pellegrino, Bo, Ognibene, Beccastrini, Miceli, Villani e D'Alessio, « per sapere se ritengano di dover promuovere con urgenza un provvedimento che venga incontro ai coltivatori delle zone vitivinicole più danneggiate dalle avversità atmosferiche della decorsa annata, con la distillazione agevolata di congrui quantitativi di vini di bassa gradazione, in accoglimento delle legittime e pressanti richieste da più parti avanzate » (1987);

Pellegrino, « per sapere con urgenza se siano a conoscenza della drammatica situazione esistente nel settore vitivinicolo, specie in Sicilia, per la stasi del mercato e le basse quotazioni del vino e della conseguente agitazione dei viticoltori che unanimi chiedono provvedimenti per superare l'attuale gravissimo momento, e in particolare la immediata emanazione di un decreto sulla distillazione agevolata che avvii alla distillazione il vino dei mezzadri dei coltivatori diretti ed una percentuale di quello delle cantine sociali a prezzo congruo » (1992);

Palazzolo, « per sapere quali provvedimenti intenda adottare per alleviare la crisi vinicola, che in questi ultimi tempi ha assunto proporzioni allarmanti in considerazione anche dell'aumentata attività dei sofisticatori » (1995);

Pellegrino e Corrao, « sui motivi che lo hanno indotto a riaprire i termini per la denuncia della produzione e giacenza di vino agli uffici comunali delle imposte di consumo; se ritenga che il provvedimento può favorire la sofisticazione e che è necessario pubblicare i nomi dei nuovi denunciatori e controllare la provenienza delle nuove masse vinose denunciate ed i motivi del ritardo della denuncia » (2095).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste*. Rispondo, anche a nome del ministro delle finanze, in maniera telegrafica, perché in sostanza non ho che da confermare quanto gli onorevoli interroganti già sanno circa la loro richiesta sulla distillazione agevolata del vino: vale a dire che il Ministero dell'agricoltura ha già avanzato in proposito una proposta che è stata approvata dal Consiglio dei ministri il 10 febbraio

scorso. Si aspetta in pratica soltanto il provvedimento formale del Ministero delle finanze che, come i colleghi sanno, è competente in materia.

MAGNO. Si tratta di un decreto-legge o di un disegno di legge?

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste*. Il Ministero delle finanze provvederà come per l'anno scorso.

MAGNO. Sul prezzo non ci dice nulla?

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste*. Il Ministero dell'agricoltura ha proposto che il prezzo non sia inferiore a 500 lire per ettogrado.

Per quanto riguarda l'interrogazione Palazzolo che fa riferimento anche al problema delle sofisticazioni, devo ricordare che recentemente, nel febbraio scorso, in ottemperanza di una legge di delega, è stato emanato il decreto delegato che riguarda le frodi nel vino. Questo decreto sarà pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* nei prossimi giorni e ci auguriamo, quindi, di poter svolgere una più efficace azione nei confronti delle sofisticazioni le quali però — devo dirlo per scrupolo di completezza — in questi ultimi tempi non hanno avuto aumento rispetto agli anni scorsi.

L'altra interrogazione dell'onorevole Pellegrino non si riferisce ad un fatto attuale ma, probabilmente, a quanto è avvenuto l'anno scorso. Quest'anno, infatti, almeno fino a questo momento, il Ministero non ha concesso alcuna proroga per la denuncia del vino. Evidentemente l'interrogazione di cui trattasi si riferisce a cose avvenute l'anno scorso.

Devo pertanto confermare, per attenermi strettamente al testo dell'interrogazione, che per quest'anno il Ministero non ha adottato ancora alcun provvedimento in materia. Ha tuttavia al suo esame questo problema che, come l'onorevole Pellegrino sa, non riguarda soltanto i sofisticatori ma anche una notevole parte di piccoli produttori che incorrono nella inosservanza dell'obbligo della denuncia, produttori dei quali bisogna tenere in qualche modo conto.

Posso comunque assicurare l'onorevole Pellegrino che, se anche si dovesse arrivare a provvedere per questi piccoli produttori incorsi nella citata omissione per ragioni non dolose, lo si farà circondando il provvedimento di tutte le cautele possibili perché di esso non possa approfittarne se non chi ne abbia legittimamente diritto.

PRESIDENTE. L'onorevole Magno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAGNO. Non posso dichiararmi soddisfatto. La brevissima risposta del sottosegretario

non è rassicurante; sotto un certo aspetto, essa è anzi preoccupante e, direi, allarmante. Infatti, non ci è dato sapere (ed io avevo fatto la specifica domanda) quando e come si interverrà; mi pare che in passato si sia sempre provveduto con decreto-legge.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Ho detto che si farà come negli anni passati.

MAGNO. In ogni caso il provvedimento sarà tardivo. Se passerà ancora qualche settimana, i danni si aggiungeranno ai danni. La situazione è veramente preoccupante, seria, molto grave, particolarmente in Puglia e Sicilia. D'altra parte, non so immaginare come il Governo possa pensare di andare incontro ai viticoltori italiani, che sono stati gravemente danneggiati dalle avversità atmosferiche, stabilendo un prezzo base di 500 lire per ettogrado. È di domenica scorsa, onorevole sottosegretario, un convegno, svoltosi a Bari con la partecipazione di circa 4 mila viticoltori pugliesi, sul quale desidero richiamare l'attenzione del Parlamento e del Governo. Ebbene, in quel convegno, un telegramma di saluto — badate, di saluto! — del ministro dell'agricoltura ha avuto veramente cattiva accoglienza. Vi sono state espressioni spiacevoli da parte di questa grande massa, veramente esasperata, di produttori agricoli pugliesi. Basti infatti pensare che nella regione pugliese, la regione più viticola d'Italia, su una produzione di 12 milioni di ettolitri di vino, in buona parte di bassa gradazione, di cattiva qualità, risultano invenduti 7 milioni e mezzo di ettolitri. Se passano ancora poche settimane, buona parte di questo prodotto andrà a male e non sarà più possibile neppure avviarlo alla distillazione. In questo convegno è stata ribadita la richiesta, del resto già espressa da altri convegni e da enti locali, della fissazione di un prezzo base di 600 lire per ettolitro. Potrei esibire qui atti ufficiali di amministrazioni comunali, di cantine sociali, che insistono perché da parte nostra si riesca ad ottenere un prezzo base di 650 lire. Non voglio neppure far nostra questa richiesta, però penso che il Governo dovrebbe tener conto della necessità di fissare un prezzo base di almeno 600 lire per ettolitro.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Ma si tratta di un prezzo minimo: infatti, ho parlato di prezzo « non inferiore ».

MAGNO. I precedenti ci fanno pensare che, quando il minimo è fissato in 500 lire, è difficile, potrei dire che è impossibile andare al di là delle 500 lire. E ciò in considerazione

della situazione del mercato, in considerazione delle enormi giacenze di vino e della bassa gradazione del medesimo: con la conseguente impossibilità di esitare anche sul mercato normale buona parte dei quantitativi di vino della produzione della scorsa vendemmia.

È per questi motivi che noi dichiariamo la nostra insoddisfazione e facciamo presente la nostra seria preoccupazione. Comunque, ci auguriamo che almeno il provvedimento sia emanato il più presto possibile, perché la situazione — desidero ancora ripetere — è molto seria, grave e quanto mai preoccupante.

PRESIDENTE. L'onorevole Pellegrino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PELLEGRINO. Innanzi tutto, mi permetto di osservare che la mia interrogazione riguardante la riapertura dei termini per la denuncia della produzione e della giacenza di vino era stata effettivamente presentata circa un anno fa; in essa noi chiedevamo di conoscere i motivi per cui il Governo aveva ritenuto di consentire la riapertura dei termini oltre il 10 dicembre, cioè oltre la scadenza prevista dalla legge, per la denuncia, da parte dei produttori, della produzione e delle giacenze di vino, presso gli uffici comunali delle imposte di consumo. Ma l'interrogazione per un anno è rimasta in attesa della risposta del Governo, per cui sono decorsi anche i termini perché essa potesse essere mantenuta all'ordine del giorno. Ed allora mi sono permesso di ripresentarla nello stesso testo in cui l'avevo formulata l'altr'anno, perché, onorevole sottosegretario, noi avevamo avuto notizia da ambienti ministeriali che già qualche cosa era allo studio da parte del Ministero della agricoltura e delle foreste per consentire la riapertura di quei termini.

Ma, prima di occuparmi del contenuto di questa interrogazione, desidero osservare che sistematicamente il Governo viola le norme regolamentari sui termini di risposta alle interrogazioni presentate; il Governo, signor Presidente, si degna di rispondere dopo sei mesi, alle volte anche dopo qualche anno, quando evidentemente l'argomento ha perduto di interesse e, peggio ancora, quando il Governo ha adottato dei provvedimenti e preso delle iniziative che appunto con le interrogazioni si intendeva contestare, criticare e, per quanto possibile, evitare. Noi riteniamo che questo non possa essere assolutamente consentito, sia perché così vengono violati i termini regolamentari, sia perché si tratta di atteggiamenti irrispettosi e — mi permetta di dirlo, signor Presidente — scorretti da parte del Governo nei confronti del Parlamento.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1965

PRESIDENTE. Onorevole Pellegrino, il problema dell'attualità del sindacato parlamentare è ormai sufficientemente vecchio perché sia affrontato decisamente, e a tal fine esso è allo studio degli organi parlamentari competenti.

PELLEGRINO. La ringrazio, signor Presidente.

Dicevo che la seconda interrogazione riprende esattamente il testo di quella presentata un anno fa e riguardante la riapertura dei termini per la denuncia della produzione e della giacenza di vino, perché il Governo purtroppo ancora oggi, come ieri, è dell'avviso che questi termini bisogna riaprirli. Noi, oggi come ieri, siamo risolutamente d'avviso che invece non bisogna assolutamente consentire una proroga. Infatti, onorevole sottosegretario, è noto che in Italia il vino si produce a ottobre e a novembre, comunque non oltre il 10 dicembre. Dopo anni che vige quest'obbligo di denuncia — dal 1961 — tutti i produttori ormai sanno che debbono recarsi in quell'epoca agli uffici comunali delle imposte di consumo per fare la loro dichiarazione. Consentire tardive dichiarazioni significa perciò incoraggiare i sofisticatori, dare loro uno strumento che legalizza le masse vinose prodotte fraudolentemente. Ecco perché, onorevole rappresentante del Governo, noi siamo contrari, come lo sono i viticoltori.

CAMANGI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Non tutti.

PELLEGRINO. Debbo ricordare, onorevole sottosegretario, che quando l'anno scorso il Ministero adottò questo provvedimento, nelle regioni vitivinicole furono elevate forti proteste e vi furono anche delle manifestazioni. Da qui la nostra iniziativa di presentare l'interrogazione di cui ci stiamo occupando. Ella nella risposta che cortesemente ci ha dato ha obiettato che vi sono stati dei viticoltori i quali, per ragioni non dipendenti dalla loro volontà — perché ammalati, perché all'estero, perché ignorano la legge (il che non scusa) — non presentarono la dichiarazione. Si tratta effettivamente di casi sporadici. Ritengo però che bisogna invitare gli ispettori dell'agricoltura a fare un'indagine, a raccogliere le domande, a controllare le ragioni effettive per le quali i ritardatari non hanno potuto presentare la denuncia.

CAMANGI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. D'accordo.

PELLEGRINO. A nostro giudizio, non può essere consentita in particolare la presenta-

zione di una nuova denuncia da parte dei grandi produttori. Vi sono poi anche i commercianti e gli industriali che hanno prodotto ingenti masse vinose sofisticate, i quali potrebbero camuffarsi da produttori e avvalersi di questo provvedimento, che voi avete già emanato l'anno scorso e vi accingete nuovamente ad emanare tra breve, dando così un duro colpo a tutti coloro che nel settore vitivinicolo operano onestamente.

Mentre da una parte debbo quindi dichiararmi assolutamente insoddisfatto, in quanto il Governo purtroppo viene a confermare il suo orientamento e la sua intenzione di riaprire i termini per la presentazione della denuncia della produzione di vino e delle giacenze, mi permetto di invitare il Governo ad emanare un provvedimento che dal punto di vista tecnico sia formulato in modo tale da non consentire ai sofisticatori di presentare alcuna dichiarazione e da favorire soltanto i coltivatori diretti, i mezzadri, i coloni e i piccoli affittuari, cioè quei lavoratori del settore vitivinicolo che, in ragione della loro condizione, si presume non abbiano assolutamente prodotto vino sofisticato.

CAMANGI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. È proprio quello che ho detto. Ho affermato infatti che, nella eventualità che si debba addivenire ad una nuova proroga, questo sarà fatto con tutta la cautela e la prudenza necessarie, proprio per evitare che comunque possa avvantaggiarsi di questo provvedimento chi non lo merita. Mi pare che in questo siamo perfettamente d'accordo. Resta però il fatto che esistono ancora purtroppo (lo so per mia conoscenza personale) numerosi piccoli agricoltori che per dimenticanza o per altri contrattempi non hanno potuto presentare la denuncia. Tanto per confortare queste mie parole con dati precisi, la settimana scorsa mi sono recato ai Castelli romani dove ho avuto occasione di parlare con numerosi piccoli proprietari, i quali mi hanno detto, in perfetta e candida buona fede, di essersi dimenticati di presentare la denuncia, o di non averlo fatto per altre ragioni del tutto plausibili. È ovvio che non si può pretendere che questi piccoli produttori tengano il vino chiuso in cantina. Ella, onorevole Pellegrino, sa che l'assurdo della situazione è che questa omissione comporta l'impossibilità del rilascio della bolletta di accompagnamento del vino, per cui questa gente dovrebbe a rigore buttar via il prodotto.

PELLEGRINO. Lo so bene. Comunque prendo atto di questa sua precisazione.

Le mie preoccupazioni derivano da conversazioni che ho avuto con persone responsabili del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Noi teniamo a riconfermare che un provvedimento generico che riapra i termini e consenta a tutti i produttori di presentarsi o ripresentarsi agli uffici per fare o rifare la denuncia non può trovarci consenzienti, perché lo riteniamo un atto contro i viticoltori e a favore degli operatori disonesti. Ecco perché devo dichiararmi insoddisfatto in ordine alla sua risposta, onorevole Camangi, alla mia seconda interrogazione.

Uguualmente devo dichiararmi insoddisfatto, come ha già fatto il collega onorevole Magno del mio stesso gruppo, in merito alla risposta che ella ci ha dato per quanto riguarda il provvedimento sulla distillazione agevolata del vino. Ella ci ha detto che questo provvedimento sarà emanato; però noi non sappiamo quando le intenzioni si tradurranno in un atto concreto.

Ella ha voluto (almeno mi pare di aver capito così) addossare la responsabilità dell'eventuale ritardo sull'Amministrazione finanziaria, perché l'Amministrazione dell'agricoltura, che ella molto degnamente rappresenta qui, ha già fatto il proprio dovere presentando al Consiglio dei ministri il relativo provvedimento, che è già stato approvato. Si aspetta soltanto che l'Amministrazione finanziaria emetta il decreto.

La nostra interrogazione era rivolta al Governo e in particolare ai ministri competenti delle finanze e dell'agricoltura e foreste, e dal Governo ci saremmo aspettati una risposta non generica ma precisa, una risposta che invece, onorevole Camangi, non ci è stata data. Praticamente ci troviamo di fronte ad una dichiarazione che non può tranquillizzare i viticoltori, in quanto non contiene elementi che dèstino fiducia e serenità nel mondo vitivinicolo italiano.

Ella sa che da mesi i viticoltori invocano questo provvedimento; e noi pensiamo che già in novembre il Governo avrebbe dovuto emanarlo, perché fin da allora vi erano enormi difficoltà nel settore vitivinicolo: le quotazioni erano basse, il mercato in stasi. Le manifestazioni dei viticoltori si succedevano, i consigli comunali si adunavano per trattare il problema, le associazioni di categoria, di qualunque tendenza politica, erano concordi nel chiedere l'emanazione di un provvedimento di distillazione agevolata del vino, ravvisandolo come l'unico capace di mettere in

movimento il mercato liberandolo da quelle masse vinose deboli, acescenti, scadenti che lo appesantiscono specialmente in alcune regioni, in particolare nelle Puglie, nella Sicilia occidentale e là dove i vigneti sono stati colpiti dalle avversità atmosferiche.

Il Governo è stato sordo alla richiesta dei viticoltori, delle loro associazioni, dei consigli comunali ed anche del Parlamento, perché le interrogazioni che stiamo discutendo erano state presentate già alla fine del 1964, e noi ci eravamo permessi di discuterne personalmente non solo con alti funzionari del Ministero dell'agricoltura, ma anche con il ministro stesso, rappresentando la necessità e l'urgenza di questo provvedimento. Ebbene, neanche stasera abbiamo avuto una dichiarazione tranquillante.

Debbo subito aggiungere che il provvedimento della distillazione agevolata non entusiasma i viticoltori, in quanto essi hanno l'amara esperienza degli anni passati, quando esso è venuto in ritardo (come sta avvenendo anche ora); e noi sappiamo che i piccoli viticoltori, non potendo resistere alle difficoltà del mercato, sono costretti a vendere il prodotto a qualunque prezzo, mentre i grossi produttori possono tranquillamente attendere la distillazione agevolata. Il provvedimento, dunque, giova soprattutto ai produttori maggiori. Il prezzo che voi avete fissato l'anno scorso era ancora inferiore al prezzo di mercato e non è servito affatto ad alcuna azione di tonificazione. L'anno scorso il vino che è stato avviato alla distillazione agevolata è stato soprattutto il vino dei grandi proprietari, il vino prodotto dalle aziende agrarie capitalistiche.

Il provvedimento che attendiamo consentirà ai distillatori di avere l'abbuono comprando il vino — come stabilisce il provvedimento dell'anno scorso — dai viticoltori che lo producono. Questa dizione non ci soddisfa perché viticoltori produttori di vino sono tutti, grandi e piccoli, anche coloro che lo ammassano nelle cantine degli agrari. Noi chiediamo pertanto che il provvedimento venga formulato in maniera diversa, prevedendo l'avvio alla distillazione agevolata dei vini dei coltivatori diretti, dei mezzadri, dei piccoli affittuari, con l'eliminazione della dizione generica sopra ricordata. In particolare bisogna tenere presente la richiesta avanzata poco fa dall'onorevole Magno, la richiesta cioè di un congruo prezzo. Le 500 lire rappresentano adesso la quotazione di mercato. Il provvedimento che voi dovete emanare non può non prevedere un minimo di 600 lire ad ettogrammo.

Siamo ben consapevoli che questi sono in ogni caso provvedimenti di pronto soccorso, provvedimenti-ossigeno che non fanno certo uscire il mercato vinicolo dalle secche delle crisi ricorrenti. Per questo ci vuole ben altro! Provvedimenti ancorati, come noi abbiamo sempre sostenuto, ad un diverso indirizzo di politica agraria nel nostro paese, provvedimenti che mirino all'affermazione, all'esaltazione del lavoro, che rendano economicamente forti le piccole aziende, le aziende dei coltivatori diretti; perché non tanto si tratta di difendere il vino, il prezzo del vino, quanto di difendere particolarmente le aziende diretto-coltivatrici, quindi i piccoli viticoltori, i coloni, i mezzadri, i coltivatori diretti.

Per questa ragione non posso che dichiararmi insoddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario.

PRESIDENTE. L'onorevole Palazzolo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PALAZZOLO. Devo ringraziare l'onorevole sottosegretario per avermi annunziato che venti giorni fa il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge che riguarda la repressione delle sofisticazioni. Però non sono molto soddisfatto di questo, perché ho una esperienza in materia: ricordavo un momento fa all'onorevole sottosegretario che nel 1959 o 1960 fui relatore di una proposta di legge presentata dal povero onorevole De Vita, collega di partito dell'onorevole sottosegretario. Quella proposta di legge prevedeva una pena da un anno a cinque anni, ed io come relatore sostenni che bisognava appunto adottare la pena da un anno a cinque anni. Viceversa avvenne che la pena diventò da un giorno a un anno, come per dire ai magistrati: date un giorno di pena!

Ma questo ancora non sarebbe niente. Riformare la legge non significa nulla, se non si riformano gli organi che devono applicarla. In Sicilia (non parlo delle altre regioni perché non le conosco) tutti sanno chi sono i sofisticatori, tutti sanno chi deprime il mercato, ma costoro continuano imperterriti. E allora bisogna riformare l'organo che dovrebbe applicare la legge, cioè — parliamoci chiaro — la guardia di finanza. Questo è il problema.

Mi dichiarerò quindi soddisfatto quando saprò che il Governo ha fatto applicare inesorabilmente la legge contro i sofisticatori: cioè mai.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

ANTONINI ed altri: « Concessione di incentivi ai coltivatori di tabacco » (*Urgenza*) (2027) (*Con parere della V Commissione*);

alla VII Commissione (Difesa):

« Modifiche al testo unico delle disposizioni legislative riguardanti l'ordinamento del corpo equipaggi militari marittimi e lo stato giuridico dei sottufficiali della marina militare, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 91, e successive modificazioni » (2098);

« Estensione dell'articolo 65 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato con regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, e successive modificazioni, ai militari delle forze armate, della guardia di finanza, del corpo delle guardie di pubblica sicurezza, del corpo degli agenti di custodia e agli appartenenti al corpo nazionale dei vigili del fuoco, nonché al personale civile, compreso quello operaio, dell'amministrazione militare che prende imbarco a bordo delle navi militari » (2099) (*Con parere della V e della VI Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

« Istituzione di una tassa d'ingresso per l'accesso del pubblico alla Rocca di Gradara (Pesaro) e autorizzazione al ministro per la pubblica istruzione, di concerto con il ministro per il tesoro e il ministro per le finanze, a regolare con apposita convenzione i rapporti tra lo Stato e l'usufruttuaria della Rocca di Gradara, signora Alberta Natale Porta, per la manutenzione, la custodia e l'accesso al pubblico alla Rocca stessa » (2085) (*Con parere della V Commissione*);

RESTIVO: « Modificazioni dell'articolo 11 della legge 26 gennaio 1962, n. 16, concernente provvidenze a favore del personale insegnante delle università e degli istituti di istruzione superiore e del personale scientifico degli osservatori astronomici e dell'osservatorio Vesuviano » (2116);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Norme per accelerare i programmi edilizi della Gestione case per lavoratori e degli enti di edilizia economica e popolare » (*Approvato, in seduta comune, dalla VII e dalla X Commissione del Senato*) (2121) (*Con parere della IV e della XIII Commissione*);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1965

alla X Commissione (Trasporti):

«Variazioni dell'articolo 31 della legge 2 marzo 1963, n. 307, recante modificazioni al decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1952, n. 656, ed alle successive disposizioni riguardanti gli uffici locali, agenzie ricevitorie ed il relativo personale » (2097) (*Con parere della I Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

«Estensione dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie in favore dei religiosi che prestano attività lavorativa presso terzi » (2094);

alla XIV Commissione (Sanità):

Senatori D'ERRICO ed altri: «Disposizioni sul collocamento a riposo degli ufficiali sanitari, medici condotti e veterinari condotti » (*Approvato dalla XI Commissione del Senato*) (2084) (*Con parere della II Commissione*);

ROSATI ed altri: «Estensione delle disposizioni di cui al decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 545, ai congiunti dei titolari di farmacia caduti nell'adempimento del professionale dovere » (2110).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

TURNATURI e DE MARIA: «Norme modificative ed integrative della legge 19 luglio 1962, n. 959, riguardante la revisione dei ruoli organici dell'amministrazione finanziaria » (785) (*Con parere della V e della VI Commissione*);

CERVONE ed altri: «Estensione dell'articolo 17 della legge 12 agosto 1962, n. 1289, e dell'articolo 25 della legge 12 agosto 1942, n. 1290, al personale che presta servizio, anche se assunto dopo il 15 giugno 1962, nell'amministrazione centrale del tesoro e nei reparti danni di guerra delle intendenze di finanza » (1108) (*Con parere della V e della VI Commissione*);

ARMATO: «Riconoscimento del servizio prestato in qualità di cottimista, al personale "diurnista" dell'amministrazione finanziaria inquadrato ai sensi delle leggi 19 luglio 1962, n. 959, e 12 agosto 1962, nn. 1289 e 1290 » (1355) (*Con parere della V e della VI Commissione*);

CURTI AURELIO: «Norme modificative ed integrative delle leggi 19 luglio 1962, n. 959, 12 agosto 1962, nn. 1289 e 1290, 16 agosto 1962, n. 1291, concernenti la revisione dei ruoli organici dell'amministrazione finanziaria e di quella del tesoro » (1441) (*Con parere della V e della VI Commissione*);

TANTALO ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 5 marzo 191, n. 90, sullo stato giuridico degli operai dello Stato » (1978) (*Con parere della V Commissione*);

USVARDI e BALDANI GUERRA: «Modifiche ed integrazioni alla legge 16 dicembre 1961, n. 1307, relative al personale della carriera esecutiva degli aiutanti tecnici di sanità » (2039) (*Con parere della V e della XIV Commissione*);

RESTIVO: «Modificazioni ed integrazioni agli articoli 88 e 121 del decreto presidenziale 30 marzo 1957, n. 361, concernente l'approvazione del testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione alla Camera dei deputati » (2109) (*Con parere della V Commissione*);

alla III Commissione (Esteri):

VEDOVATO: «Elevazione da lire 32 milioni a lire 132 milioni del contributo annuo dello Stato a favore dell'Istituto per l'oriente » (772) (*Con parere della V Commissione*);

VEDOVATO: «Autorizzazione al Ministero degli affari esteri a concedere speciali sussidi alle missioni cattoliche italiane in Etiopia, Libia e Somalia » (1000) (*Con parere della V Commissione*);

«Ratifica ed esecuzione della Carta sociale europea adottata a Torino il 18 ottobre 1961 » (*Approvato dal Senato*) (2080) (*Con parere della XIII Commissione*);

«Approvazione ed esecuzione dello scambio di note effettuato a Parigi il 7 gennaio 1963 tra il Governo italiano e l'Organizzazione delle nazioni unite per l'educazione, la scienza e la cultura (U.N.E.S.C.O.) per l'integrazione dell'articolo 11 dell'accordo di Parigi del 27 aprile 1957 sull'istituzione e lo statuto giuridico del Centro internazionale di studi per la conservazione ed il restauro di beni culturali » (*Approvato dal Senato*) (2081);

«Ratifica ed esecuzione degli emendamenti agli articoli 23, 27 e 61 dello statuto delle Nazioni Unite adottati con la risoluzione numero 1991 del 17 dicembre 1963 dall'Assemblea generale dell'Organizzazione delle nazioni unite nella sua XVIII sessione » (*Approvato dal Senato*) (2082);

«Ratifica ed esecuzione dell'accordo sui trasporti aerei tra l'Italia ed il Venezuela con annesso e scambi di note, concluso a Caracas

il 4 luglio 1962 » (*Approvato dal Senato*) (2083) (*Con parere della X Commissione*);

alla VII Commissione (Difesa):

PELLEGRINO ed altri: « Reintegrazione nel grado militare dei perseguitati antifascisti » (2044) (*Con parere della II Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

DALL'ARMELLINA ed altri: « Rivalutazione delle abilitazioni di cui alle tabelle A-IV-f, A-IV-i, A-IV-s, A-IV-t relative all'insegnamento delle lingue straniere nelle scuole secondarie » (2045);

RUFFINI: « Modifica dell'articolo 9 della legge 8 dicembre 1956, n. 1378, relativa agli esami di Stato di abilitazione all'esercizio delle professioni » (2100);

Senatore ZACCARI: « Proroga degli incarichi triennali di insegnamento » (*Approvata dalla VI Commissione del Senato*) (2125);

alla XIV Commissione (Sanità):

BARTOLE: « Norme integrative della legge 21 giugno 1964, n. 465, in materia di concorsi dei laureati in farmacia » (2103) (*Con parere della I, della II e della VIII Commissione*);

Senatori MACCARRONE ed altri: « Interpretazione autentica della legge 21 giugno 1964, n. 465, concernente l'ammissibilità dei laureati in farmacia ai concorsi, uffici e impieghi riservati ai laureati in chimica e farmacia » (*Approvata dalla XI Commissione del Senato*) (2120) (*Con parere della I, della II e della VIII Commissione*).

Annunzio di interrogazioni.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di giovedì 4 marzo 1965, alle 17:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

SCALIA: Istituzione dell'Istituto nazionale per la difesa fitosanitaria degli agrumi con sede in Catania in sostituzione del Commissariato generale anticoccidico e per la lotta contro il malsecco degli agrumi (959);

DAL CANTON MARIA PIA ed altri: « Riabilitazione dei soggetti in età evolutiva che presentano irregolarità psichiche (1467);

BASILE GIUSEPPE: Provvedimenti a favore del personale statale in attività di servizio

ed in quiescenza per quanto concerne l'attribuzione delle quote di aggiunta di famiglia, la concessione speciale C per i viaggi sulle ferrovie dello Stato e l'assistenza malattia ai figli maggiorenni, conviventi ed a carico del titolare (1975);

GREZZI: Concessione delle agevolazioni per viaggi sulle ferrovie ai figli di dipendenti statali iscritti a corsi universitari (1934);

ZUCALLI ed altri: Elevazione del contributo annuo a favore dell'« Opera nazionale di assistenza all'infanzia delle regioni di confine » (O.N.A.I.R.C.) (1882);

ARMANI ed altri: Elevazione del contributo annuo a favore dell'« Opera nazionale di assistenza all'infanzia delle regioni di confine » (O.N.A.I.R.C.) (1900);

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Variations al bilancio dello Stato ed a quelli di Amministrazioni autonome per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (1967);

— *Relatore:* Curti Aurelio.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Modificazioni alle norme sulle ineleggibilità alle cariche di assessore provinciale e di presidente della giunta provinciale (1999);

e della proposta di legge:

VESTRI ed altri: Modificazioni al testo unico 4 febbraio 1915, n. 148, in materia di ineleggibilità ed incompatibilità per la elezione del presidente della giunta provinciale e degli assessori provinciali (1890);

— *Relatore:* Mattarelli Gino.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Riapertura dei termini indicati agli articoli 30 e 31 della legge 19 gennaio 1963, n. 15, per l'emanazione di leggi delegate relative a un testo unico delle norme in materia di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali e a una nuova disciplina dell'istituto dell'infortunio *in itinere* (*Approvato dal Senato*) (1656);

— *Relatore:* De Marzi Fernando.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Istituzione dell'azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (1293);

e delle proposte di legge:

TRUZZI ed altri: Costituzione di enti tra produttori agricoli per la tutela dei prodotti (275-bis) (*Già numeri 2° e 3° dell'articolo 3 della proposta di legge di iniziativa degli stessi proponenti* (275). *Stralcio adottato dalla XI*

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1965

Commissione permanente (Agricoltura) nella seduta del 21 maggio 1964;

AVOLIO ed altri: Istituzione di un Ente nazionale per le gestioni pubbliche in agricoltura (*Già articoli 5, 13 e 14 della proposta di legge di iniziativa dei deputati Avolio, Sereni, Miceli, Curti Ivano: « Riforma dell'ordinamento dei Consorzi agrari e della loro Federazione e istituzione di un Ente nazionale per le gestioni pubbliche in agricoltura » (853). Stralcio adottato dalla XI Commissione permanente (Agricoltura), nella seduta del 21 maggio 1964 (853-bis);*

— *Relatore:* De Leonardis.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

8. — *Discussione della proposta di legge:*

SULOTTO ed altri: Regolamentazione del licenziamento (302);

— *Relatori:* Cacciatore e Russo Spena.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Cossiga, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

10. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza;*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza,* Almirante, *di minoranza.*

La seduta termina alle 19,20.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RÈSOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. VITTORIO FALZONE

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

Interrogazioni a risposta scritta.

MALAGODI, BADINI CONFALONIERI, GIOMO, MARTINO GAETANO, BOZZI E FERRIOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso: a) che l'« Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza », in collaborazione con il « Centro didattico nazionale, di studi e documentazione » di Firenze, ha organizzato, presso l'Università di Roma, un « corso di perfezionamento didattico » per insegnanti secondari sul tema « Gli ultimi 50 anni della storia d'Italia »; b) che alcune lezioni del suddetto corso verteranno sul tema « Partiti politici antifascisti » e che tali lezioni risultano dedicate soltanto al « Partito popolare », al « Partito socialista », al « Partito comunista » e all'ex « Partito d'azione », con esclusione quindi del Partito liberale — i motivi per i quali il Partito liberale non è stato incluso tra i « Partiti politici antifascisti » nonostante la sua natura di Partito antitotalitario e quindi antifascista (Benedetto Croce, soprattutto con le sue opere apparse durante il ventennio, fu anima e guida di tutte le forze democratiche della Resistenza).

Gli interroganti chiedono, altresì, di conoscere i criteri in base ai quali si è ritenuto di attribuire ai partecipanti al « corso di perfezionamento didattico », che avranno superato al termine del medesimo l'esame colloquio finale (secondo quanto previsto da apposita circolare dei provveditorati agli studi), un diploma che sarà valutato « agli effetti dei concorsi, degli incarichi e supplenze e per tutti gli altri effetti previsti dalla legge sulla scuola secondaria ». (10119)

DI PRIMIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere per quale ragione ai funzionari del distretto della Corte d'appello de L'Aquila non sono ancora stati distribuiti i proventi di cancelleria relativi al bimestre settembre-ottobre 1964 e perché non ne è stata data comunicazione agli interessati da chi di dovere (procuratore generale).

Desidera altresì sapere quando i detti proventi saranno distribuiti e a che punto trovansi la pratica. (10120)

URSO, LAFORGIA, DEL CASTILLO E SGARLATA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda promuovere per difendere al

momento sul piano mercantile la nostra produzione di olio d'oliva, evitando soprattutto l'importazione di olio estero.

Tra l'altro le scorte dell'anno scorso, rimaste giacenti a causa dell'aumentato consumo di altri olii vegetali, e l'attuale andamento dei prezzi, che sta ad indicare un indubbio equilibrio tra disponibilità e consumo, non giustificano eventuali importazioni di olio estero, che, data l'alta acidità raggiunta quest'anno dalla massa della produzione italiana, porterebbe un duplice danno per la crescente pressione quantitativa del prodotto e per le favorevoli caratteristiche qualitative dell'olio estero che meglio si prestano alla lavorazione industriale.

Senza pensare, poi, che un avvilimento del prezzo degli olii di oliva, a causa della concorrenza del prodotto estero sul mercato interno, provocherebbe, specie in Puglia, un ulteriore aggravamento delle già difficili condizioni degli agricoltori interessati e diminuirebbe ancora la efficienza dell'azione di difesa di una coltura così importante nel quadro agricolo nazionale.

Perciò nel mentre si chiede il blocco dell'importazione di olio d'oliva almeno sino a che non si determini una favorevole situazione del mercato interno, si sollecitano opportune misure per una più consona politica olivicola, tale da adeguare strutturalmente la olivicoltura italiana anche in vista degli accentuati obblighi economici derivanti dal M.E.C., non potendo dimenticare che l'Italia rappresenta da sola l'80 per cento dell'olio d'oliva prodotto nell'area comunitaria.

Si coglie ancora l'occasione per chiedere se il Governo non ritenga opportuno un cospicuo stanziamento di fondi per una intensa propaganda in favore dell'olio d'oliva, così necessaria per poter valorizzare opportunamente detto prodotto, per elevarne il consumo e per contenere abnormi propagande di prodotti così detti « affini ». (10121)

GULLO, MICELI, MESSINETTI E POERIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se e quali provvedimenti intenda adottare per andare incontro alle pressanti richieste che il comune di Maierato (Catanzaro), attraverso una deliberazione consiliare inviata direttamente al Ministero, ha rivolto al Governo per fronteggiare il doloroso problema delle abitazioni che quivi si presenta in termini molto più gravi di quelli già gravissimi di quasi tutto il Mezzogiorno.

Un solo dato può bastare a mostrare quanto sia drammatica la situazione e come sia

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1965

urgente e doveroso porvi riparo. Da una recente statistica risulta che sulle 891 famiglie del comune, 427 abitano in magazzini, bassi e scantinati, 69 in fabbricati pericolanti, 35 in baracche, 14 in grotte, 202 in case di un solo vano, e soltanto 148 in abitazioni che sono, sia pure relativamente, degne di tale nome. (10122)

BEMPORAD. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere con quale criterio l'A.N.A.S. ha progettato i raccordi e gli svincoli delle autostrade Genova-Savona e Rivarolo-Sestri Levante con la viabilità cittadina, senza tener conto delle esigenze prospettate dalla civica amministrazione.

In particolare:

1) perché non si realizza il progetto, già approvato dall'A.N.A.S., dello svincolo dell'autostrada Genova-Savona in località Mulledo di Pegli e, qualora questo, per sopraggiunte difficoltà che si chiede di conoscere, fosse irrealizzabile, perché non si tiene conto della soluzione proposta dall'amministrazione comunale di Genova;

2) quali difficoltà si oppongono ad una rapida approvazione del progetto di svincolo dell'autostrada Savona-Genova-Rivarolo in località Erzelli di Cornigliano, progetto anch'esso presentato dalla amministrazione comunale di Genova;

3) se non si ritenga inadeguato al traffico prevedibile in uno dei principali punti di accesso alla città lo svincolo dell'autostrada Rivarolo-Sestri Levante in località Staglieno, progettato dalla società autostrade, stretto di carreggiata (7 metri) ed in forte pendenza per un tratto di 2 chilometri.

Appare di somma importanza, per eliminare gravi incidenti ed ingorghi al traffico, evitare di ripetere le soluzioni manifestamente inadeguate di inserimento a livello, già adottate a Sampierdarena e a Voltri. (10123)

BERNETIC MARIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se corrisponda a verità la notizia che, in base a precise disposizioni governative, le trasmissioni nazionali della R.A.I.-TV. hanno omesso dai loro notiziari ogni informazione sul grandioso sciopero generale che, nella giornata del 23 febbraio 1965, ha unito l'intera cittadinanza di Trieste in difesa del cantiere navale San Marco, sul quale grava la minaccia di chiusura o ridimensionamento.

La interrogante chiede in particolare in base a quali disposizioni si sia verificato tale silenzio da parte di un organismo statale su

un avvenimento che interessa la totalità dei triestini e che ha avuto risonanza nell'intero paese. (10124)

BADINI CONFALONIERI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per cui ai più anziani artigiani, già in precedenza assicurati presso l'assicurazione generale I.N.P.S. come lavoratori subordinati, i contributi versati in data successiva all'entrata in vigore della legge 4 luglio 1959, n. 463, vengono considerati come versati in aggiunta a quelli precedentemente corrisposti e non computati come versati alla Gestione speciale artigiani per la liquidazione della pensione artigiana. Tale stato di fatto sembra recare un sensibile danno alla categoria di cui sopra, per cui si ha in pratica che un artigiano già iscritto dell'assicurazione generale obbligatoria comune, pur avendo in prosieguo di tempo versato gli stessi contributi obbligatori della Gestione speciale artigiani si vede liquidato un modesto aumento percentuale della pensione comune e non l'intera pensione artigiana.

Poiché tale procedura sembra contrastare, per chiara analogia, con quanto disposto dalle sentenze del 23 maggio 1961, n. 28, e del 15 giugno 1963, n. 84, l'interrogante domanda di sapere se non si intendano adottare le più opportune iniziative affinché il problema di cui sopra possa essere soddisfacentemente risolto. (10125)

LUCCHESI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi che ostacolano il raggiungimento di un soddisfacente accordo tra l'Associazione nazionale controllo combustioni e il personale dipendente nella vertenza in atto da diversi anni.

Tale mancato accordo e la conseguente agitazione del personale recano gravissimo danno a tante piccole industrie (ad esempio le oltre 100 cartiere della Lucchesia), costrette a fermare gli impianti per preannunziate verifiche di legge, verifiche che poi non avvengono in conseguenza dello sciopero. (10126)

FODERARO. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere se non ritenga disporre, con carattere di urgenza, il finanziamento per la costruzione della rete idrica interna del comune di Serrastretta (Catanzaro), compreso fra quelli per i quali è previsto l'intervento della Cassa ai sensi della legge 29 settembre 1962, n. 1462. (10127)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1965

DE MARIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad interim degli affari esteri e ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per sapere con quali criteri siano state emanate le disposizioni di cui al decreto del Presidente della Repubblica 6 ottobre 1963, n. 2043, per la ripartizione della somma versata dal Governo della Repubblica federale tedesca a titolo di indennizzo a cittadini italiani colpiti da misure di persecuzione naziste.

Poiché le disposizioni del predetto decreto presidenziale limitano a determinate categorie di deportati nei campi di concentramento nazisti la corresponsione dell'indennizzo, l'interrogante chiede di sapere se non ritengano opportuno rivedere dette disposizioni, al fine di estendere i benefici della legge a tutti gli ex internati in Germania, che, attualmente, invece ne risultano esclusi. (10128)

LEVI ARIAN GIORGINA, SCIONTI e BRONZUTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere a quanto sono ammontati, nell'anno 1964, i contributi assegnati ad Opere pie e ad Enti morali per la istituzione e la gestione di loro scuole materne. (10129)

CERUTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se in conformità dei criteri all'uopo ribaditi nella risposta alla interrogazione dell'interrogante n. 8270, ha provveduto ad interessare la gestione Totocalcio all'adempimento dei criteri in parola, con particolare riguardo alla segnalazione contenuta nella interrogazione di cui sopra relativa alla rivendita n. 358 di Torino (corso Lecce, n. 49) alla quale è stato revocato il concorso Totocalcio per il fatto che provvedeva contemporaneamente a quello dell'Enalotto;

per conoscere gli eventuali provvedimenti adottati in merito, tenuto conto che, purtroppo, analoghe difficoltà si vanno manifestando in molte province, con evidenti ripercussioni e con danno all'erario in quanto la contemporanea gestione dei due concorsi, che non sono incompatibili fra di loro, non può non favorire anche un incremento nelle giuocate;

per conoscere se non ritenga, infine allo scopo di raggiungere i necessari chiarimenti, di predisporre un incontro delle parti (Gestione Totocalcio, Gestione Enalotto e Federazione italiana tabaccai), nell'ambito dello stesso ministero che sovrintende alle due gestioni in parola. (10130)

VENTUROLI. — *Ai Ministri della difesa e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quali provvidenze si pensa di adottare per gli ex dipendenti dell'Associazione dei cavalieri italiani dell'Ordine militare di Malta.

Detti lavoratori furono assunti dall'Associazione dell'Ordine di Malta, inquadrati come militari e inviati a prestare servizio presso l'ospedale convenzionato col ministero difesa-esercito « Santissima Annunziata » di Senigallia. Quando l'ospedale cessò di essere convenzionato questi lavoratori furono smobilitati senza liquidazione di sorta e senza alcuna posizione assicurativa, non essendo loro state applicate le marche ai fini della pensione di invalidità e vecchiaia.

Non vi è dubbio che essi hanno trascorso, chi più chi meno, i migliori anni della loro vita alle dipendenze del Sovrano militare Ordine di Malta per conto del ministero difesa-esercito, assistendo e curando malati tubercolosi, in continuo pericolo di contagio e si domandano perché non debbano usufruire delle previdenze assicurate a tutti i lavoratori. (10131)

LEVI ARIAN GIORGINA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) per quali motivi l'istituto magistrale statale « Domenico Berti » di Torino rifiuta l'iscrizione agli alunni di sesso maschile;

2) in quali altri istituti magistrali statali italiani vige la suddetta discriminazione;

3) se non ritenga che tale discriminazione sia anticostituzionale e contraria agli interessi della scuola, in quanto contribuisce ad allontanare gli uomini dall'insegnamento elementare. (10132)

BERLINGUER MARIO. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e della marina mercantile.* — Per conoscere se siano fondate le notizie secondo le quali si vorrebbe privare, almeno in notevole parte, il porto di Olbia del movimento dei passeggeri: ciò che, oltre a danneggiare il traffico che giustamente fa capo ad una città dotata di ogni conforto, costituirebbe un nuovo attentato contro la stessa popolosa città già sacrificata con le navi-pulmann di cui si attende ancora invano la sostituzione con navi meno assurde ed inco-mode. (10133)

CERUTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — In merito ai collegamenti telefonici delle frazioni comunali incluse tra quelle da realizzare con gli stanziamenti

menti dei relativi esercizi finanziari, si vuol sapere:

1) se il ministero sia in grado di soddisfare gli impegni assunti con gli stanziamenti compresi nei vari esercizi ed in particolare quelli assunti nello stanziamento 1963-64.

2) quali provvedimenti il Ministro vorrà prendere in caso di impossibilità finanziaria in considerazione, anche, del fatto che l'applicazione della legge al riguardo scade nel giugno 1965. (10134)

BASILE GIUSEPPE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi che si frappongono alla stipulazione dei contratti di cessione in proprietà agli inquilini degli alloggi popolari dell'isolato *E-F* da parte dell'Istituto autonomo delle case popolari di Messina e se ritenga opportuno di indagare sulla destinazione avuta delle somme versate dagli aspiranti alla cessione. E ciò in considerazione: che il 7 giugno 1960, previa affissione del bando n. 24, l'Istituto autonomo delle case popolari di Messina notificava ai singoli inquilini che, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, venivano ceduti in proprietà gli alloggi popolari dei fabbricati dell'isolato *E* e *F* ed invitava gli inquilini stessi a produrre la domanda di cessione e ad effettuare il deposito di lire 5.000 in conto spese contrattuali; che tali adempimenti venivano subito assolti dagli interessati, i quali sino ad oggi nulla hanno potuto sapere della sorte toccata alle loro domande, constatando soltanto il completo abbandono da parte dell'Istituto, sia per la manutenzione degli immobili, sia per la custodia, in dispregio anche alle comuni norme del codice civile. (10135)

MORELLI. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che la direzione della fabbrica « Mobilifici Tosi » di Rovigo ha annunciato il licenziamento di 80 operai su 269 unità lavorative, con il motivo di una produzione in eccesso rispetto alla « limitata e aleatoria richiesta di mercato ».

Se non si ritiene opportuno adottare quale misura urgente la sospensione dei licenziamenti e nel frattempo accertare con opportuna verifica i motivi che avrebbero portato la direzione della fabbrica « Tosi » a questa decisione, tanto più grave se si tien conto che da mesi questi operai lavorano a orario ridotto e che una volta disoccupati sarebbero nella

impossibilità di trovare nuovo lavoro data la particolare situazione in cui si trovano la città e la provincia di Rovigo già considerate zone depresse.

Per sapere quali provvedimenti si intendono adottare per il futuro, onde modificare questo stato di cose, con particolare riferimento alla difesa e allo sviluppo dell'occupazione operaia e del settore artigianale e della piccola industria. (10136)

DEMARCHI. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti ritengano opportuni nei confronti della « Provvida » di Torino, la cui attività illecita è stata finora oggetto di molte lagnanze da parte dei commercianti locali.

Poiché dipende dal ministero dei trasporti, questo ente è stato autorizzato a vendere viveri esclusivamente ai dipendenti del suddetto ministero: si verifica invece che « La Provvida » ha interpretato molto estensivamente questa autorizzazione, vendendo indiscriminatamente i suoi prodotti a qualunque acquirente.

Ora, se non esiste una precisa norma che possa colpire questa attività illegale dal momento che un ente pubblico per legge non ha bisogno di una licenza di vendita, è pur vero che la sleale concorrenza della « Provvida » è contraria a quei principi di correttezza ai quali è ispirato il codice civile, e in special modo il libro V. (10137)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quale sia il testo integrale del contratto stipulato a Roma il 15 febbraio 1941 tra la confederazione fascista industriali e la confederazione fascista lavoratori industria concernente « il trattamento degli operai che si trasferiscono per il lavoro in Germania ». (10138)

GIOMO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritiene di dover intervenire a favore dei medici incaricati presso le varie sedi dell'Istituto della previdenza sociale, i quali godono di un trattamento che non è dignitoso, né sociale, né umano. Risulta infatti all'interrogante che l'Istituto della previdenza sociale corrisponde ai detti medici compensi irrisori. Ad esempio per una visita di accertamento di invalidità (che costituisce in sostanza perizia medico legale in quanto deve determinare la percentuale di invalidità) lire 600; una visita per determinare l'indicazione, il grado di ne-

cessità e di idoneità alle cure termali lire 200; una visita per determinare la percentuale di invalidità oppure di inabilità per gli assegni familiari lire 400. Senza contare infine che nessuna tutela giuridica è data ai suddetti medici i quali possono essere esentati dal servizio senza alcun preavviso. (10139)

MICELI, MESSINETTI E POERIO. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Sui fatti di seguito esposti.

Sin dal 1948 l'amministrazione del comune di Carfizzi (Catanzaro) ha richiesto la costruzione della strada di bonifica Carfizzi-Caracomessa-Vallo che avrebbe collegato l'isolato abitato di Carfizzi ai comuni vicini ed avrebbe valorizzato, attraversandoli, gran parte dei fondi dei contadini e dei terreni successivamente espropriati dall'Opera valorizzazione Sila, privi di ogni seria viabilità per l'accesso e per il collegamento.

Il 15 luglio 1963, dopo quindici anni dalla prima richiesta e dopo innumerevoli sollecitazioni ed interventi, venivano aggiudicati in appalto alla ditta Antonioni i lavori di costruzione secondo progetto esecutivo approvato dalla Cassa per il Mezzogiorno per l'importo di 200 milioni. Ma subito dopo l'aggiudicazione la Cassa annullava la gara di appalto e disponeva la rielaborazione del progetto.

Il 16 luglio 1964 si indiceva la nuova gara di appalto. Tale gara, come le due altre successivamente esperite, andava deserta.

Il 12 dicembre 1964 attraverso una nuova gara di appalto i lavori venivano aggiudicati all'impresa Bressi Otello. Dopo due mesi dalla aggiudicazione, la Cassa instaurando una nuova prassi, inviava un suo funzionario per indagare *in loco* sugli atti della gara e, nonostante le dichiarazioni di regolarità rilasciate dal predetto funzionario al termine della sua indagine, annullava per la seconda volta la gara di appalto.

In tale situazione non essendovi alcuna formale denuncia contro responsabili di eventuali irregolarità amministrative nella indizione e nella esecuzione della gara d'appalto, la popolazione di Carfizzi denuncia in questo secondo intervento della Cassa un atto che obiettivamente tende a sabotare definitivamente la esecuzione di un'opera pubblica di interesse vitale per l'economia della zona.

Non si vede infatti come, dopo questi due precedenti di annullamento, una qualsiasi

seria impresa possa ancora partecipare ad ulteriori gare di appalto.

E tutto ciò in aggiunta alle gravi conseguenze che l'inevitabile tempo necessario per procedere ad un nuovo appalto esigerebbe, tempo che non mancherebbe di coincidere con rialzi dei prezzi e ad aggravare le condizioni di miseria dei contadini e dei disoccupati in crescente numero.

Per venire incontro alla miseria, alla preoccupazione, alla esasperazione della popolazione di Carfizzi, gli interroganti chiedono se i Ministri interrogati non intendono provvedere con carattere di emergenza acché — stabilite le condizioni tecniche, finanziarie, normative che diano affidamento del suo buon esito — una terza gara d'appalto sia subito indetta per l'esecuzione dei lavori della strada di bonifica Carfizzi-Caracomessa-Vallo. (10140)

RIGHETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere lo stato d'istruttoria della pratica di riconoscimento giuridico avanzata sin dal 21 marzo 1964 dall'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra (tabella D) e se, considerato anche il gran numero degli interessati, non ritenga opportuno una sollecita definizione della pratica in questione. (10141)

RIGHETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non intenda sollecitare il pagamento di un modesto premio di lire tremila *pro capite* disposto con apposita circolare a favore degli agenti di pubblica sicurezza ed in occasione delle recenti elezioni amministrative del novembre 1964.

Ed inoltre per conoscere se sia vero — ed in tal caso per quali ragioni — che detto premio verrà corrisposto unicamente a coloro che hanno prestato effettivo servizio presso i seggi elettorali e non anche agli altri agenti che hanno contribuito — con pari sacrificio — a garantire tutti i servizi di prevenzione e repressione inerenti all'ordine pubblico. (10142)

SCARASCIA MUGNOZZA. — *Ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per conoscere se, in relazione a quanto disposto dal decreto 17 luglio 1964, n. 604, non ritengano opportuno estendere anche ai conducenti delle autovetture in servizio presso le intendenze di finanza i benefici del soprassoldo previsti dal decreto suddetto nel quale sono considerati solo gli operai dipendenti dal provveditorato generale dello Stato ed in servizio presso i magazzini compartimentali stampati delle intendenze di finanza. (10143)

SCARASCIA MUGNOZZA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per essere informato se non ritenga opportuno disporre perché gli insegnanti tecnico-pratici degli istituti tecnici agrari, risultati idonei in concorsi a cattedre, siano inclusi nelle graduatorie provinciali degli abilitati per l'insegnamento delle applicazioni tecniche nella scuola media unica. (10144)

FODERARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere, in relazione a precedente altra interrogazione (la n. 6277) se non ritenga necessario disporre, di fronte alla lentezza dei lavori lamentata, che la costruzione dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, pur rimanendo affidata all'Azienda nazionale autonoma delle strade, venga realizzata appaltando l'esecuzione di talune tratte ad altre aziende che offrano, naturalmente, pari garanzie di ordine tecnico.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere se non ritenga tale soluzione l'unica possibile per il rispetto dei tempi di realizzo dei lavori per l'autostrada, per la quale, costituendo essa una premessa indispensabile per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia, si rende quanto mai urgente il completamento. (10145)

LORETI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere, di fronte alle frequenti sciagure, anche mortali, che avvengono sulla via Appia, al chilometro 18,500, all'incrocio della borgata di Santa Maria delle Mole (comune di Marino) quali idonei provvedimenti s'intendano adottare, con urgenza;

chiede altresì di conoscere perché non si sia provveduto a realizzare la costruzione di un sottopassaggio pedonale oppure l'installazione di un impianto di segnali luminosi di regolazione del traffico di tipo automatico, come era stato assicurato con la risposta all'interrogazione n. 3884 del 28 gennaio 1964 e alla lettera n. 1838 del 4 aprile 1964 diretta al sindaco del comune di Marino. (10146)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della sanità, per sapere se — nella perduranza del fatto che in sede di accertamento analitico viene con frequenza riscontrata negli agrumi presenza di difenile (sostanza ad azione antimicotica non ammessa dalle nostre disposizioni sull'impiego degli additivi chimici negli alimenti, decreti ministeriali 19 gen-

naio e 3 dicembre 1963, ma viceversa legittimamente impiegabile all'estero, paesi del M.E.C. compreso) e data la persistente protesta di produttori e commercianti che asseriscono unanimemente di escludere per gli agrumi destinati al consumo interno ogni trattamento, anche indiretto — non ritenga opportuno, nell'attesa di eventuali modifiche ai decreti ministeriali sopra richiamati, di dettare norme cautelative dirette a prescrivere che ogni manipolazione e imballaggio degli agrumi destinati all'esportazione debba avvenire in appositi locali separati, così da evitare ogni possibilità di impregnamento, sempre possibile data la notevole tensione di vapore del difenile. Altrettanto dovrebbe valere per le tipografie che stampano indifferentemente carta da imballaggio per agrumi destinati sia al consumo interno che all'esportazione.

« L'interrogante si permette inoltre di suggerire che vengano contemporaneamente condotti accertamenti per stabilire se nella composizione degli antiparassitari destinati alla irrorazione degli agrumi non entri, in ipotesi, anche il suddetto antimicotico. (2221)

« BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale, per sapere quali sono i loro intendimenti circa le rivendicazioni dei lavoratori occasionali delle Compagnie portuali in ordine:

a) al loro inserimento in un ruolo complementare delle compagnie per l'acquisizione di tutti i diritti dei lavoratori permanenti stabilendo un limite di durata di appartenenza a detto ruolo;

b) alla concessione di un salario minimo garantito settimanale adeguato al costo della vita e collegato all'istituto della scala mobile;

c) alla concessione degli assegni familiari mensili indipendentemente dal numero di giornate effettivamente lavorate considerato l'obbligo di permanenza sulle chiamate;

d) al riconoscimento del periodo maturato in qualità di occasionali agli effetti della pensione integrativa. (2222)

« D'ALEMA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se:

a seguito delle circostanziate denunce a carico dei consorzi raggruppati di bonifica della provincia di Catanzaro portate davanti alla Camera nella seduta del 27 ottobre 1964 nella trattazione dell'interrogazione n. 1659;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1965

a seguito della successiva denuncia del Comitato tecnico provinciale degli ingegneri di Catanzaro nella riunione del 7 dicembre 1964 sulle malversazioni e carenze da parte dei consorzi di bonifica citati nell'affidamento degli incarichi e nella esecuzione delle progettazioni per l'elettrificazione delle campagne per conto della Cassa per il mezzogiorno;

in considerazione dei poteri di vigilanza e di intervento sui consorzi di bonifica attribuiti dall'articolo 66 del decreto 13 febbraio 1933, n. 215;

abbia proceduto — e con quali strumenti, in quali tempi, con quali risultati — ad una

rigorosa inchiesta sui consorzi raggruppati di bonifica della provincia di Catanzaro;

abbia provveduto, od intenda provvedere, alle conseguenti sanzioni interne ed alle necessarie denunce all'autorità giudiziaria dei responsabili e, in primo luogo, dei massimi dirigenti dei consorzi stessi.

(2223) « MICELI, FIUMANÒ, GULLO, MESSINETTI, POERIO, PICCIOTTO, TERRANOVA RAFFAELE ».